



Benedettine nella vigna del Signore

8



Don Nicola Morici è tornato al Padre

14



Gualdo: Un mulino di pietra blu

17



Mercedes Catini artista e madre

18



Bulimia anoressica

20



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

8 Novembre 2015

numero 21

• TRA SCIVOLONI, CURIOSITÀ E POLEMICHE NASCONO NUOVI DOCENTI

Sulla Cattedra di Facebook

L'EDITORIALE



di Andrea Andreozzi

Una dichiarazione fatta pubblicamente su Facebook non ha valore ufficiale e il giornalista che la pubblica sulla carta stampata non rende un valido servizio all'informazione. Sono queste le due principali deduzioni che si possono ricavare a partire dalle esposizioni sui social network di consiglieri o esponenti politici locali, i quali, sedotti dalla tentazione dell'immediata esternazione polemica contro avversari o personaggi portati alla ribalta dalle cronache nazionali, si sono espressi in modo violento: «lapidiamola!», «castriamola!». Immediato il coro, legittimo, delle condanne e il biasimo patito per opera dell'intera comunità, con

...
Dammi il contesto e ti dirò il significato



• GUERRE INTERMINABILI E DIRITTO ASSOLUTO DI PAROLA. TACERE SAREBBE MEGLIO

Quando una menzogna diventa la verità



Nicola Del Gobbo

Internet e facebook sono stracolme di notizie-bufale assolutamente infondate. Sono in molti, infatti, ad approfittare della mancanza di regole e controlli per produrre e diffondere falsa informazione (definendola a loro volta vera e tutto il resto disinformazione). Il risultato che ottiene tutta questa falsità in circolo è quello di falsare la percezione della realtà e far perdere credibilità alle Istituzioni ed ai Governi. Spesso, per rendere credibile la bufala, affermano che "i media non ne parlano". Quando non si parla di qualcosa non è perché "vorrebbero nascondersela", ma perché quasi sicuramente non esiste o non è così rilevante. La nostra capacità di scegliere consapevolmente è del tutto delegata a un sapere che non deriva dall'esperienza diretta, ma da discorsi costruiti da terzi, su cui imbastiamo le nostre interpretazioni e opinioni. Tutto, quindi, dipende dalla persuasività e dal grado di credibilità dei nostri informatori.

Il problema è che Internet ha permesso una grande proliferazione nella quantità dei discorsi, e ha costruito l'illusione dell'accesso diretto alle informazioni minimizzando il valore della fonte. Chiunque abbia un pc e una connessione, e che sia digiuno in fatto di meccanismi culturali e della comunicazione, ha la sensazione di poter arrivare a tutto, di poter conoscere e imparare tutto direttamente, aggirando cioè quella mediazione che è costituzionale di qualsiasi forma di conoscenza. È ciò che sta dietro all'idea del tutorial. È vero che ognuno può imparare a costruire

una bomba, ma questo non toglie che qualcuno lo stia insegnando in un certo modo e che magari io non sia comunque capace di farlo. Internet si è costruito il ruolo di narratore credibile e l'ha fatto a discapito degli altri mezzi di informazione (la tv, i giornali). Internet è il vendicatore implacabile della verità contro la menzogna, servile, dei "media". E questo, in un senso e nell'altro.

Esattamente come per la questione "olio di palma sì o no", tutto Internet non è che un posto popolato da *haters* (persone che sono solite manifestare odio verso gli altri membri della comunità virtuale) dove l'importante è avere qualcuno da sbugiardare, al fine di affermare la propria verità. Se da un lato abbiamo, messi tutti insieme nello stesso calderone, i Politici, i Governi, gli Stati, le Banche, la Nato, la Nasa, gli Americani, le Aziende Farmaceutiche, riuniti tutti sotto la grande tag del Potere; dall'altra ci sono i Vegani, i Vegetariani, gli Animalisti, gli Ambientalisti, gli Omeopati, i Naturopati, i Santoni, le Femministe, gli Anarchici, i Back blok, a loro volta riassumibili in Gente che non sa di non sapere o Complottisti. Ovviamente, la cosa divertente è rilevare le intersezioni e i cortocircuiti che a volte si creano tra chi insulta chi e cosa. Reticamente, è interessante notare come la maggior parte del discorso su Internet è volto all'affermazione di Verità che si costruiscono in modo dialettico decostruendone altre opposte, tematizzate come Menzogne. Più nello specifico, Verità Scomode contro quelle politicamente corrette del discorso ufficiale, del pensiero dominante.

"Basta con questa farsa della medicina alternativa! Basta con le menzogne di Big Pharma! Tutta la

verità sulle intolleranze alimentari! Sfatiamo le leggende metropolitane su allergie e industrie alimentari! Così ci avvelenano i mari! Ecco i guffi contro lo sviluppo tecnologico!"

Insomma, tutta la realtà non sarebbe altro che una controcultura e una controinformazione in opposizione a un'ideologia dominante e accentratrice, che però, a questo punto, non si capisce bene quale sia. Un'eterna lotta tra Scienza e Superstizione che non fanno che rovesciarsi l'una nell'altra. Vero è che titoli come questo non danno una grossa mano alla credibilità della stampa, per cui il desiderio di informazione altra non può certo essere biasimato.

Andando per un secondo oltre la ricerca della Verità e soffermandosi sulla costruzione dei discorsi, tutto questo non sembra molto diverso dalla vecchia e autentica saggezza popolare, ossia quella dei proverbi. Per ogni proverbio ce n'è uno contraddittorio. Le persone hanno bisogno di certezze, e non di verità vere, per raccontarsi che la vita abbia un senso: olio di palma sì o olio di palma no? Oggi come ieri non facciamo che affidarci a un'opinione piuttosto che a un'altra, solo che ora queste si sono moltiplicate terribilmente e che ognuno di noi le spaccia per più vere, più sagaci e più scaltre delle altre, spesso a partire da una competenza fai-da-te.

Insomma, la vita è difficile, il mondo funziona in modo complicato, ognuno di noi è responsabile per sé e per gli altri, e la retorica oppositiva di Internet non fa che confonderci le idee.

Di fronte a una situazione simile possiamo arrenderci all'impossibilità di salvare il pianeta e la razza umana e abbandonarci al consumismo più sfrenato, comprando

quattro SUV a testa in cui friggere carne di orso polare in olio *Johnson&Johnson*, o giocando a freccette nei pascoli con i *cotton fioc*. Oppure possiamo iniziare a sterilizzarci, rinchiuderci in una yurta fatta di foglie secche e sputo su un altopiano a mangiare ortica e aspettare l'avvento dell'età dell'Acquario.

• • •

La scelta consapevole è legata a un sapere che non deriva dall'esperienza diretta, ma da discorsi costruiti da terzi, su cui imbastiamo le nostre interpretazioni e le nostre opinioni. Chi sono questi Terzi?

Io, in realtà, propenderei più per un "nessuna delle due". Continuerei a leggere le discussioni sui *forum*, sulla scientificità della dieta basica, a guardare i podcast delle puntate di *Report*, a ridere dell'ironia degli "esperti" ai danni di qualche ingenuo complottista nei commenti ai post. Ascolterei tutte le campane, ricordandomi che tutti i discorsi sono discorsi costruiti, cercando di tenermi alla larga dai pregiudizi e non prendendo per buona nessuna versione a priori. Ritornerei all'antico ma mai sorpassato Aristotele che nel quinto capitolo del secondo libro dell'*Etica nicomachea* cerca di rispondere al quesito: che cosa sia la virtù, quale tipo di natura essa abbia. Aristotele risponde che la virtù ha le caratteristiche della medietà, si pone fra l'eccesso e il difetto: "*In medio stat virtus*". •

Il ciclone web

Chi controlla l'informazione di qualità?



Stefano Cesetti

«È vero, l'ha detto il telegiornale e l'ho

letto sul giornale». Fino a non più di vent'anni fa era questa l'affermazione che sanciva la veridicità di una notizia. Televisione e carta stampata erano la 'Bibbia' dell'informazione, tutto girava intorno a questi due mezzi. Oggi, invece, la frase più ricorrente è «hai letto su facebook che il Comune vuole fare...» oppure «hai visto sul profilo di... che foto drammatica dell'incidente avvenuto poco fa?» o anche «guarda che su internet ho scoperto che...».

Il mondo dell'informazione è stato completamente stravolto dal web e dai social network, che hanno centuplicato il flusso di notizie: tutti diventano potenziali giornalisti e tutti possono scegliere direttamente l'informazione che vogliono. Capita che una persona si trovi a passare sul luogo di un'incidente, faccia una foto, la posti sul suo profilo facebook e ci aggiunga una spiegazione di quello che ha visto: ecco che è confezionata una notizia, la quale in breve tempo si diffonde sui social, come comprovano gli immediati 'mi piace' che l'accompagna. In poche parole, facebook, whatsapp, instagram, twitter e via discorrendo rendono le notizie immediate, le diffondono 'in diretta'.

• • •

Tutti diventano potenziali giornalisti e tutti possono scegliere l'informazione che vogliono. Ma siamo bene informati?

Tutti siamo subito informati, ma siamo anche bene informati? Il

rischio atroce dei nostri giorni è proprio quello della veridicità e dell'autorevolezza di ciò che apprendiamo. L'occhio immediato della persona che mette l'incidente su facebook vale come l'articolo del giorno dopo sul giornale? Nei quotidiani troviamo la versione e tutti i particolari ufficiali dell'incidente, ma probabilmente è ormai troppo tardi perché già tutti si sono fatti un'idea in base a quel primo post sui social. Paradossalmente poi proprio quell'immediata diffusione sul profilo di qualcuno diventa la prima 'fonte di notizia' per gli stessi giornali che, altrimenti, saprebbero dell'incidente molto più tardi tramite il cosiddetto 'giro di nera'. Quindi, indirettamente, quel post riceve una iniziale autorevolezza proprio dagli organi d'informazione 'ufficiali' e poi, forse, può anche mantenerla in caso di corrispondenza con la ricostruzione dei fatti accaduti da parte delle forze dell'ordine. Lo stesso vale per le immagini: spesso i telegiornali sono costretti anche ad acquistare video e foto amatoriali di alcuni fatti di cronaca. Twitter, poi, sta diventando mezzo d'informazione ufficiale, visto che, dai politici ai personaggi del mondo dello spettacolo, tutti fanno annunci e dichiarazioni 'cinquantando'. Il fatto però è che sui social passano anche messaggi offensivi, interpretazioni non verificate e tante altre informazioni potenzialmente offensive e diffamatorie, che poi è difficile cancellare. E, allora, la verità è quella 'condivisa su fb', quella 'maggiormente cercata su Google' o quella letta sui giornali e vista in tv? E quale genere di notizie ci arrivano: di ogni tipo o solo quelle volute dal 'popolo di internet'? A chi tutti i giorni si occupa di informazione per mestiere e a tutto il mondo del giornalismo in generale il compito di salvaguardare l'informazione di qualità prima di essere spazzati via dal ciclone del web. •

L'EDITORIALE

» 1 il conseguente pentimento o chiarimento dell'emittente del messaggio, che, talora, è costretto a rassegnare le dimissioni o viene direttamente espulso dal suo partito. Si deve iniziare col dire che è sempre valido l'asserto: «dammi il contesto e ti dirò il significato». Il contesto di facebook non è quello di una sala consiliare, di un dibattito pubblico, di un'intervista o di un manifesto. In queste situazioni la mediazione del gruppo di appartenenza, l'incontro con gli altri, il confronto delle idee filtra e purifica un certo uso del linguaggio e implica un pensiero precedente la parola. Quando un onorevole parla alla Camera dei Deputati, ad esempio, tiene, o dovrebbe tenere, conto di una linea di pensiero del suo partito, viene aiutato dalle varie segreterie e si assume la responsabilità di una parola che viene messa a verbale e che segna un avanzamento del processo decisionale dell'intera nazione.

• • •

I nuovi pulpiti o le nuove cattedre non devono illudere e non possono abbreviare la fatica dell'incontro e del processo comunicativo.

Non è possibile che la stessa persona, allo stesso tempo e nello stesso luogo, possa veicolare le sue opinioni della stessa natura politica su circuiti immediati del web solo per raggiungere il più in fretta possibile un maggior numero di elettori possibile. In quel momento sta dando a tutti l'impressione di perdere tempo e di non riflettere sulla reale pesantezza delle sue parole e

delle sue opinioni per le quali è stato scelto e viene pagato profumatamente.

Anche in campo ecclesiale l'uso dei social dovrebbe tener conto di quanto sia stato importante il criterio *ex-cathedra* nell'uso di un certo linguaggio. La parola pronunciata dalla cattedra ha un valore più alto e più definitivo di quella *ex-facebook*. Eppure su quest'ultimo versante molti porgono orecchio e volgono occhio per arrivare prima nel processo della comunicazione, senza considerare che la troppa fretta falsa per forza il rapporto tra mittente e destinatario, porta a dire cose che uno non pensa veramente e a parlare in modo assolutamente ridicolo, talora tradendo un uso dell'italiano davvero imbarazzante. Parole che escono da facebook non dovrebbero, quindi, avere diritto di cittadinanza nella vita politica e decisionale, lì dove è più necessario, insomma, l'*ex-cathedra* o dove serve tempo per scrivere bene e per comunicare in modo adeguato. Gestire in proprio un programma o un network comunicativo non fa i conti con la rilettura da parte degli altri e con una valutazione redazionale d'insieme di quanto si vorrebbe dire. I destinatari dovrebbero essere i primi a dire che questa cosa è stata detta su fb e quindi ha un valore sicuramente più scarso di quella pronunciata all'interno di un dibattito pubblico.

Anche la storia della spiritualità cristiana potrebbe correre seri pericoli, se si dovesse pensare che il pulpito di facebook attiri più di quello di una chiesa, di una sala parrocchiale, di un confessionale o di un qualsiasi altro centro di ascolto e di incontro. L'anno della misericordia ci preservi da questo pericolo. •

• UNA MAMMA SUGGERISCE UN MODO DI AIUTARE I RAGAZZI A VIVERE IL MONDO VIRTUALE

La sicurezza di un rapporto

Teresa Girotti

Per anni, i ragazzi hanno passato gran parte del loro tempo libero parlando al telefono con i loro amici. I ragazzi di oggi sono diversi. Hanno mille modi in più per comunicare.

Cosa fa mio figlio adolescente su Facebook?

Proprio come gli adulti, i ragazzi usano facebook per connettersi con i propri amici mediante *chat*, messaggi personali e condivisione di foto, video, *link* e informazioni di altro tipo. Usano Facebook per annunciare il raggiungimento di un traguardo, augurarsi buon compleanno e pianificare eventi sociali, come un'uscita con gli amici o un appuntamento al cinema.

Chi può vedere i post di mio figlio adolescente?

Facebook consente alle persone di controllare il pubblico dei loro post. Invita i tuoi figli a controllare le impostazioni sulla *privacy*

e ad assicurarsi di prendere in considerazione il pubblico quando condividono contenuti su Facebook. Invita inoltre i tuoi figli a usare il Registro attività, un potente strumento che consente alle persone di controllare e gestire i contenuti che hanno condiviso su Facebook. Con il Registro attività, puoi gestire chi vede i tuoi contenuti su Facebook. Il tuo Registro attività è visibile solo a te.

Avvia la conversazione

I genitori non devono essere esperti dei *social media* per poter porre domande e portare avanti un dialogo costante con i propri figli adolescenti. Parla con i tuoi figli di sicurezza e tecnologia quanto prima e più spesso che puoi, nello stesso modo in cui parli della sicurezza a scuola, in auto, sui mezzi di trasporto pubblici o in ambito sportivo.

Uno dei modi migliori per avviare una conversazione è chiedere ai tuoi ragazzi perché ritengono che servizi come facebook siano importanti. Potresti anche chiedere loro di mostrarti come configurare

il tuo diario facebook, per capire di cosa si tratta. Parla con loro di quali tipi di informazioni è appropriato condividere online e quali è meglio evitare. Chiedi loro di parlarti delle impostazioni sulla *privacy* e proponi di analizzarle insieme a intervalli regolari. Stabilisci delle regole e assicurati che vengano rispettate.

Impara dai tuoi figli

I ragazzi di oggi sono cresciuti con Internet, cellulari e SMS.

La maggior parte di loro non sa distinguere tra il mondo *online* e quello *offline*. Le nuove tecnologie hanno sempre fatto parte della loro vita, quindi, quando le definiamo come "triviali" o come una "perdita di tempo", criticiamo gran parte delle loro interazioni sociali. Ti sarai già reso conto che, a meno che tu non sia un utente veramente attivo dei *social media*, tuo figlio ne sa quasi sicuramente più di te. Ed è normale. Non aver paura di chiedere ai tuoi figli come funziona!

Non è altro che una questione di

rispetto

È anche molto importante parlare della "regola d'oro": tratta gli altri come vorresti che loro trattassero te. Questa regola si applica anche all'uso delle nuove tecnologie. Assicurati che i tuoi ragazzi sappiano a chi chiedere aiuto se qualcuno li infastidisce. Aiutali a capire come prendere decisioni responsabili e sicure su cosa pubblicano, poiché tutto ciò che mettono *online* può essere interpretato o usato nel modo sbagliato.

• • •

Entra con rispetto nel mondo di tuo figlio e non nasconderti dietro un'identità falsa per scoprire quello che dice o i rapporti che intrattiene sui social network. Abbi coraggio e conquista la fiducia.

Una volta che sarai su Facebook...

Se hai il diario di Facebook e hai stretto amicizia con tuo figlio, prova a rispettare gli stessi limiti che usi *offline*. Lascia che sia la relazione che avete a definire il modo in cui interagite, ad esempio se prendere parte a una conversazione con gli amici di tuo figlio o pubblicare sulla sua bacheca. Considera i *social media* come un ritrovo a casa di uno degli amici di tuo figlio. Puoi autorizzare il tuo ragazzo a partecipare e, pur non essendo lì a controllare come si comporterà, sai di poter avere fiducia in tuo figlio e che si comporterà adeguatamente con i suoi amici e i loro genitori. Si tratta di una questione di equilibrio tra l'indipendenza sempre maggiore e il bisogno di *privacy* di tuo figlio e le tue preoccupazioni relativamente alla sicurezza. •



Le cronache rivelano la pericolosità di una scena come questa

• I RISCHI CHE SI CORRONO NEL PUBBLICARE INFORMAZIONI E DATI SENSIBILI

Diffamare su FB è reato



Tamara Ciarrocchi

Sono più di 800 milioni le persone che nel mondo sono iscritte sui più popolari *social network*. Si tratta di piattaforme in cui gli utenti attraverso una connessione internet ed un proprio profilo, si presentano al mondo, gestendo la loro rete sociale e la loro identità, seppur virtuale. Spesso però si sottovalutano i rischi che comportano questi o nuovi strumenti della comunicazione considerati tra i più influenti dell'ultimo decennio. Questa rinnovata e reale opportunità che nel suo lato positivo consente di ampliare conoscenze, ritrovare vecchi amici, accedere a maggiori informazioni su ogni argomento può trasformarsi in un boomerang se non si conoscono le difficoltà cui si va incontro nel pubblicare materiale informativo attraverso la propria pagina social. Secondo quanto riportato da Altalex "postare un commento offensivo sulla bacheca di facebook della persona offesa integra il reato di diffamazione a mezzo stampa". La Corte di Cassazione infatti, nel mese di giugno, "con la sentenza n. 24431/2015, ha stabilito che inserire un commento su una bacheca di un *social network* significa dare al suddetto messaggio una diffusione

che potenzialmente ha la capacità di raggiungere un numero indeterminato di persone, sicché, laddove questo sia offensivo, deve ritenersi integrata la fattispecie aggravata del reato di diffamazione. La Cassazione si confronta con l'utilizzo illecito e smodato dei cosiddetti *social network*, e sottolinea la diffusività delle affermazioni che compaiono su tali siti. Proprio in ragione del fatto che i commenti che compaiono su tali *social network* hanno una diffusione capillare e potenzialmente illimitata, la Cassazione ritiene che le offese espresse in tal modo debbano ritenersi aggravate, come se commesse a mezzo stampa". Quindi anche con un mezzo apparentemente così semplice, elementare ed accessibile a tutti si può incorrere in reati civili e penali di notevole entità. La trascrizione e pubblicazioni di frasi considerate offensive (battute "pesanti"), notizie riservate, foto denigratorie, sono solo alcuni dei comportamenti inclusi nel reato di diffamazione. Sono tante le sfumature da prendere in considerazione nel momento in cui davanti al pc ed al proprio profilo sociale, che sia quello di facebook, Instagram, Twitter o qualsiasi altro *social network*, si sceglie di pubblicare del materiale informativo o fotografico. Diverse le sentenze in campo nazionale sull'argomento che contemplano reati di varia natura.

Tra quelle che hanno suscitato più clamore c'è anche quella della Cassazione che nel 2014 ha considerato come reato diffamazione il fatto di parlar male di una persona su Facebook, senza nominarla direttamente, anche solo indicando particolari che possano renderla identificabile. Questo, tra l'altro, anche se a leggere è una cerchia ristretta di iscritti al *social network*. Proprio sull'utilizzo sbagliato di Facebook e dei *social* per comunicare con altri utenti, un'azienda specializzata in consulenza informatica ne ha elencati alcuni. "Alcuni reati più comuni, che se perpetrati a voce possono passare quasi inosservati, su Facebook assumono delle caratteristiche che risultano sanzionabili d'ufficio, - scrive *CheckBlack List* attraverso Facebook - anche in assenza di una denuncia da parte dell'interessato". Tra i rischi dietro l'angolo di chi pubblica senza conoscere le norme c'è anche quello di incorrere nel reato di "Offese a una confessione religiosa". "Il reato di Vilipendio della religione dello Stato è stato modificato (2000). - si legge nell'intervento - Ecco gli articoli del Codice di Procedura Penale che trattano l'argomento. L'Art. 402 Vilipendio della religione dello Stato. La corte costituzionale nella sentenza numero 508 dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 402 del codice penale (Vilipendio

della religione dello Stato). Il Testo riportava: "Chiunque pubblicamente vilipende la religione dello Stato è punito con la reclusione fino a un anno". L'articolo 403 Offese a una confessione religiosa mediante vilipendio di persone. Chiunque pubblicamente offende una confessione religiosa, mediante vilipendio di chi la professa, è punito con la multa da euro 1.000 a euro 5.000. Si applica la multa da euro 2.000 a euro 6.000 a chi offende una confessione religiosa, mediante vilipendio di un ministro del culto. Ed infine l'articolo 404. Offese a una confessione religiosa mediante vilipendio o danneggiamento di cose "Chiunque, in luogo destinato al culto, o in luogo pubblico o aperto al pubblico, offendendo una confessione religiosa, vilipende con espressioni ingiuriose cose che formino oggetto di culto, o siano consacrate al culto, o siano destinate necessariamente all'esercizio del culto, ovvero commette il fatto in occasione di funzioni religiose, compiute in luogo privato da un ministro del culto, è punito con la multa da euro 1.000 a euro 5.000. (...)". Rifiutare la modernità non ha senso. Ma percepirne i rischi ed evitare gli abusi è davvero il minimo che si può fare per abitare "la rete" in modo consapevole e non solo da parte dei giovanissimi. •

Istituto arte internazionale

In occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia, l'Istituto Arte Internazionale è lieto di presentare la **medaglia celebrativa in oro 18k di "Papa Francesco"**, realizzata da una antica dinastia di scultori orafi italiani che vanta una storia di ben 160 anni.

Un'opportunità rara ed esclusiva per investire nel metallo nobile e nella firma di un grande maestro con una serie di opere in edizione rigorosamente limitata, garantite da un certificato di autenticità e garanzia che attesta la numerazione, la purezza dell'oro e la firma dell'autore.

A tutti gli appassionati che avessero il piacere di visionare la medaglia celebrativa di Papa Francesco e la Collezione Speciale, che comprende diversi Papi sia in versione medaglia che ciondolo, **recapiteremo gratuitamente**, tramite i nostri funzionari, una grafica d'autore

L'omaggio non comporta obblighi d'acquisto di alcun genere e per riceverlo è sufficiente telefonare al numero **06/35343616** o inviare un SMS al **335/351734** con il vostro nome e il testo "Giubileo 2015"

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA COLLEZIONE SPECIALE DEI PAPI

• *MOLTI IN RETE PREFERISCONO ESSERE "OSSERVANTI MA NON PRATICANTI"*

Io non ho un profilo feisbuc

Monica Santini

C'era una volta, è proprio il caso di dirlo, la bottega, la parrucchiera, l'ambulatorio medico e un sacco di altri luoghi dove si doveva aspettare.

Aspettare era, una volta, una delle occupazioni principali della gente. Si aspettava la domenica, si aspettava la festa, si aspettava il raccolto, si aspettava un pagamento, si aspettavano le ferie, si aspettava un bambino, si aspettava ... anche la morte.

Oggi, mi sembra di cogliere, non c'è più o comunque si è molto indebolito questo senso di attesa con l'emersione costante di un fenomeno di civile dissociazione scaturito dal "tutto e subito" che si andava gridando solo qualche decennio or sono.

Quando, una volta, si aspettava, non si aspettava mai da soli; c'era sempre qualcun altro con cui scambiare due chiacchiere. Le chiacchiere potevano avere dei convenevoli sul tempo, l'umidità, il caldo o il freddo, ma poi arrivavano inevitabilmente al racconto e al confronto su fatti, persone e situazioni di comune conoscenza in ambito locale, nazionale o mondiale.

Era, quindi, un modo per tenersi aggiornati su tanti aspetti della vita e di mettere in comune conoscenze, impressioni ed opinioni. Oggi ormai in bottega non si va più, si va al supermercato dove la fila la fai col numero e mentre aspetti riempi il carrello con le cose sullo scaffale.

In parrucchiera vai con l'appuntamento e non aspetti che qualche minuto.

Dal medico invece no. Dal medico aspetti delle buone mezz'ore, come anche all'ufficio inps o qualche volta alle poste; qualcosina anche in banca. Una discreta attesa la si fa in autobus e in treno.



Alla comodità del "sempre connessi" si è sacrificato il godimento di una serena relazionalità umana

Tuttavia qualcosa è cambiato radicalmente. Abbiamo smarrito il gusto della chiacchiera.

Insomma, anche nei luoghi dove si aspetta non ci si parla quasi più. Tutti sono chini con gli occhi sul telefonino per chattare, che è il moderno termine del chiacchiere, con una serie improbabile di soggetti tramite i social-media (facebook, twitter, ...).

Una grande prestazione digitativa, che finalmente dona dignità espressiva alla questione millenaria dei pollici opponibili, è lo spettacolo stupefacente che offrono ragazzi, giovani, adulti e anche qualche persona attempata.

In fondo si chiacchiera sempre, ma solo con le persone che ti scegli e non col primo che ti capita.

Un gran passo in avanti! Peccato che venga a mancare tutta una serie di linguaggi legata all'espressività del corpo e del viso, all'intonazione, al volume e alla modulazione della voce, al ritmo delle parole, allo sguardo e al respiro.

Insomma, mi pare, stiamo perdendo la persona nella sua completezza espressiva in nome

di una comunicazione sintetica e veloce dove utilizziamo un linguaggio in codice fatto di parole chiave ma prive di carica simbolica perché spogliate dalle altre modalità espressive del sentimento. Alla comodità del "sempre connessi" abbiamo sacrificato il godimento di una serena relazionalità umana, navigando in un mare denso di rischi.

Certamente il più pericoloso è legato alla compulsività della connessione continua che ci disconnette dalla realtà circostante. Un esempio che tutti avranno sperimentato è l'automobilista che ti precede ad una velocità inspiegabilmente bassa; ti fai cinque chilometri di paziente attesa e al primo rettilineo con linea di mezz'ora tratteggiata lo sorpassi; e lì scopri, con la coda dell'occhio, che sta scrivendo sul cellulare sotto la linea del volante per non essere visto da un eventuale poliziotto in posto di blocco. Che nervi!

Tra i più frequenti rischi c'è poi l'indebolimento della privacy. Di protezione se ne fa un gran parlare ma poi uno scrive anche

a che ora si lava i denti o quello che prova nel cuore aprendo la finestra della camera la mattina o magari pubblica un selfie prima di togliersi il pigiama!

Un altro rischio è l'intelligenza. Per tenere alta l'attenzione sul profilo ti chiedono di aggiornarlo costantemente e tu pubblichi qualcosa che non necessariamente può essere intelligente. Magari pubblichi una foto o una frase oppure un pensiero. Ma il contesto? Infine è certamente chiaro a tutti che se oggi vuoi sapere qualcosa di qualcuno, puoi fare una ricerca su facebook e lì trovi molte informazioni: chi conosce, cosa fa, con chi e perché. Certo non è come avercelo davanti ma puoi fartene un'idea plausibile.

Eh già! Il plauso è un altro rischio (*I like*), forse il più subdolo. Un latente e neppure ben celato narcisismo nella ricerca del consenso altrui viene a manifestarsi come propulsore dell'indice di visibilità del profilo.

Per questi motivi certamente preferisco, con facebook, essere osservante ma non praticante. •

• *PIANE DI MONTEGIORGIO. IL NUOVO ANNO PASTORALE PER I CORSI DI CRISTIANITÀ*

Con gioia e a colori ... nonostante tutto

Col finire dell'estate il Movimento dei Cursillos ha ripreso con maggiore lena le sue attività, anche se esse erano proseguite, sia pure più lentamente, durante il periodo delle vacanze.

...

Alle radici della gioia cristiana sta l'esperienza della grazia e la consapevolezza di essere rivestiti dell'abito regale dei Figli amati dal Padre. La testimonianza di una vita a colori e un laboratorio di allegria nel pomeriggio.

La prima occasione di incontro è stata la ormai tradizionale FESTACOLORI, in cui i corsisti di tutta la diocesi si sono ritrovati nei locali parrocchiali di Piane di Montegiorgio per un pomeriggio di riflessione e di condivisione all'inizio del nuovo anno pastorale. Aiutati dalle parole di don Andrea Andreozzi e dalle testimonianze di Mauro Trapè e del coordinatore territoriale del Movimento Enrico Leli, essi hanno riflettuto sul tema della gioia nella comunità cristiana. L'incontro è proseguito con una serie di giochi comunitari che hanno ravvivato molto l'assemblea comunicando una viva allegria e si è concluso con una cena insieme. Questo appuntamento ha



L'ottimo Mauro Trapè sorprende e meravaglia i partecipanti all'insolito pomeriggio di spiritualità

segnato anche l'inizio della "Scuola responsabili", una serie di approfondimenti rivolti a chi desidera impegnarsi nella vita del Movimento. Essa ha avuto inizio il 6 ottobre a Villa Nazareth e proseguirà fino a dicembre con diversi incontri settimanali che avranno come tema sia la vita del Movimento che l'enciclica di Papa Francesco "Misericordiae vultus". Sono in preparazione inoltre due Corsi di Cristianità, uno per uomini, dal 5 all'8 dicembre e uno per donne, dal 18 al 21 febbraio. Tante iniziative, dunque, ma un unico scopo: vivere più profon-

damente lo spirito evangelico per essere lanterne accese e splendenti, non nascoste, ma poste in alto nei nostri ambienti per illuminare dell'amore di Cristo quanti ogni giorno incontriamo sulla nostra strada. •

Per chi fosse interessato a partecipare ad uno dei Corsi di Cristianità che stiamo preparando diamo i seguenti riferimenti: Teresa Ferroni tel. 0734227202 cursillos.fermo@libero.it

Testo a cura del Coordinamento diocesano del MCC

Calendario

Le *Ultreya* sono presenti in Diocesi a Fermo, Porto Sant'Elpidio, Montegranaro, Casette d'Ete, Santa Vittoria, Montegiorgio. L'incontro diocesano ha luogo l'ultimo martedì del mese nella Parrocchia di Sant'Alessandro a Fermo. La scuola responsabili si svolge a Villa Nazaret. L'Assistente Diocesano è Don Piero Quinzi, mentre la Responsabile è la Sig.ra Teresa Ferroni. Per ulteriori informazioni si può chiamare il num. 333 48 56 698.

• LE BENEDETTINE DI S. VITTORIA E DI MONTE S. MARTINO INSIEME A VENDEMMIARE

Nella vigna del Signore



Adolfo Leoni

A Immaginate 20 monache in campagna, tra le viti. Immaginatele "armate" di forbici, calzate di gambali di gomma, coperte da cappelloni di paglia, con la tonaca nera avvolta di poco per evitare il fango, e con ceste e cassette posate a terra vicino ai piedi. Immaginatele in una zona a sinistra del fiume Tenna - con Monte San Martino alle spalle, Smerillo di fronte e Amandola sulla destra - in un rettangolo di buona terra protetto dalla collina. Una clausura naturale per chi vive l'intera sua vita in clausura. "Ora, Lege et Labora" non è slogan o sola sintesi ideale. È bussola e timone dei Benedettini; nel caso nostro, delle Benedettine. Dove il "labora" è pratica quotidiana. Specie in occasione della vendemmia. "Ottobre: vino e cantina da sera a mattina", recita l'adagio popolare. Lo conoscono anche le religiose, che l'uva debbono raccoglierla per farne vino da messa, vino da pasto e vino da offerta ai pellegrini e ai cercatori d'infinito che, nello scambussolamento odierno, bussano alla porta degli edifici sacri. Giorni fa sono scese una dozzina dal monastero di Monte San Martino, in cinque da quello di Santa Vittoria in Matenano. Tra queste ultime, tre sono di origine nigeriana ed una etiopica in verifica di vocazione. Mai avevano visto una vendemmia e ancor meno l'uva staccata dal tralcio e pigiata da diventar vino. Tutt'al più conoscevano l'olio estratto dalla palma. Occhi sgranati e voglia di fare. A capitanarle, le reverende madri badesse: suor Stefania e suor

Ida, giovani tra le giovani, anziane tra le anziane. Come tante api operose, le nostre monache - una ventina, alla fine - sono sciamate tra i filari ordinati. Qualche scivolone dovuto alle piogge dei giorni precedenti, qualche battuta, tanti sorrisi e numerosi grappoli a cadere nei contenitori, depositi con leggerezza e grazia. Prima l'uva bianca e poi quella nera. Rigorosamente distinte. E nella testa il passo del Levitico che dice: "... quanto alla tua vigna, non raccoglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e il forestiero". Suor Teresa è trattorista esperta. Ha raggiunto le consorelle con il mezzo meccanico sbuffante. Ha posizionato e spento il trattore, è scesa dal sellino e ha aiutato a sollevare le ceste. Meta: le antiche cantine del monastero, dove attendono le botti. Dalle viti, dunque, direttamente alla cantina, per pigiare i chicchi, spremerli, e metterne nel tino il ricavato. Dopo cinque ore di impegno, il pasto in comune. Alle 14 la tavolata è ancora più partecipata. Linda la tovaglia. Per l'appuntamento - mangiare insieme, garbatamente, modicamente, è un punto fermo per la "Regula" di San Benedetto - sono arrivate anche le monache inferme. Un momento di grande convivialità, confermano le madri badesse. Un momento per trovarsi assieme e rinsaldare lo spirito fondante della Federazione benedettina: l'aiuto reciproco, il sostegno fraterno, "l'essere in comunione". A sera, festose, sono rientrate nei rispettivi monasteri. Per riprendere il ritmo delle loro giornate. Per immergersi di nuovo nel silenzio che dà forma alle cose, che ripristina il profondo nesso tra l'essere e la realtà. Quel "punto infiammato" di cui parlava Cesare Pavese. •



Le Benedettine di M. S. Martino e di S. Vittoria

• CRESCE L'INTERESSE PER LA CUCINA E NON SOLO PER SAPERE SE LA CARNE FA MALE

Un cuoco in cattedra



Adolfo Leoni

Pochi al convegno, tanti a cena. Capitava così fino a qualche tempo fa. Ora, non più. L'ultimo incontro promosso dall'Associazione Cuochi della Provincia di Fermo ha registrato l'*en plein* prima e dopo. C'è voglia di imparare e confrontarsi. Giovedì 15 ottobre l'occasione è stata ghiotta.

Il ristorante "La Storiella" di Lapedona ha ospitato due personaggi di grande spessore, diversamente affaccendati.

Gregori Nalon è cuoco veneto, di rilevanza internazionale. Da tempo è stato nominato "senatore" virtuale perché portatore di idee nuove. Tra le sue massime, una spicca su tutte: "Colui che sa tutto e ti dà le ricette è un 'fenomeno'. Colui che fa suoi i tuoi problemi è un Food Coach. Colui che fa suoi i tuoi problemi, condivide le sue conoscenze professionali e amicizie, ti guida al successo è un Lean Food Manager".

Il cuoco è molto di più di colui che se ne sta ai fornelli. È colui - ha spiegato Nalon - che conosce a fondo l'incidenza dei costi, che fa girare la cucina distribuendo bene gli incarichi, che investe in tecnologia allungando gli ammortamenti, che preferisce abbassare di qualche euro il costo del menù ed avere la sala piena, che trasforma la richiesta del vegetariano, vegano e ciliaco in nuova occasione di lavoro, che investe nel *marketing*, che sa comunicare, che spende qualche soldo per aggiornarsi. Come stimolatore di idee, lo chef ha proposto la creazione di un bonus fiscale per chi produce qualità e chi acquista qualità.

Massimiliano Petrelli, docente di Dietetica e Nutrizione all'Università Politecnica delle Marche, ha affrontato di petto il tema della serata: "La salute vien mangiando!

Come? Carnivoro-Vegetariano-Vegano?".

Armato di *power point* e di innata simpatia, il prof. ha iniziato dalla base: chi sono gli erbivori, chi i carnivori, chi gli onnivori. Ha parlato di enzimi e di sistemi digestivi caratterizzanti le diverse specie umane. Si è soffermato sul cibo come energia. Ha ricordato la dieta del paleolitico: pesce, verdura e carne di cervo. Ha bollato come "schifezze" certi cibi contemporanei. Ed è arrivato alla conclusione che la giusta alimentazione dell'uomo è quella che non lo priva di nulla: frutta, verdura, pesce, ma anche carne rossa e bianca.

L'importante ha detto e ridetto il professore è la moderazione, "il troppo fa male". Fatta bene, la die-



Lapedona, ristorante La Storiella: il cuoco e il docente universitario

ta vegetariana "si può fare". Quella "vegana invece è estrema" e porta con sé gravi carenze nutrizionali. In apertura dei lavori, il presidente dei cuochi fermani, Sandro Pazzaglia, ha riconfermato la sua convinzione profonda: il cuoco non è solo il manipolatore dei prodotti, ma è un *manager* che conosce anche l'aspetto salutistico dei cibi.

Le domande non si sono fatte attendere.

La cena a seguire, che ha visto impegnati con estrema serietà gli studenti dell'Alberghiero di Porto Sant'Elpidio capitanati dal prof. Stefano Isidori, è stata degna delle relazioni: di alto profilo. Un "grazie" è venuto anche dal sindaco di Lapedona, Giuseppe Taffetani. •

La carne è un sogno proibito: può causare il tumore

La notizia è stata lanciata nella sfera mediatica con sovrana indifferenza rispetto alle conseguenze nell'opinione pubblica: "L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) di Lione, massima autorità in materia di studio degli agenti cancerogeni che fa parte dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), ha inserito le carni rosse e lavorate fra le sostanze che possono causare il cancro negli uomini".

Ovviamente non abbiamo alcun titolo scientifico per poter esprimere un giudizio di merito, però qualche considerazione di buon senso ce la possiamo permettere, in attesa che la scienza, sovrana indiscussa dei nostri tempi sommamente increduli e ingenuamente creduloni, ci fornisca qualche evidenza medica di

assoluto affidamento. Intanto guai a dimenticare da dove veniamo. Noi siamo un popolo con profonde radici contadine e c'è ancora qualche ottuagenario in circolazione che può spiegare ai più giovani che cos'era, agli albori del Novecento, la pellagra. Ma ci sono anche sessantenni che potrebbero raccontare come nel Secondo Dopoguerra italiano, fosse difficile per la maggioranza della popolazione avere un'alimentazione equilibrata. E c'erano tanti che la carne la sognavano. E poterla mangiare anche una sola volta a settimana era considerato un autentico lusso. E quando negli Anni Sessanta gli italiani cominciarono a mangiarne in abbondanza, era uno degli indicatori del "miracolo economico". Ricordare da dove veniamo ci può fare riflettere su

tutti gli abusi alimentari di oggi che spesso, complice anche la qualità del cibo, producono problemi seri alla salute. Disfunzioni peraltro aggravate dall'insieme dei nostri stili di vita "moderni". Non ci permettiamo di dispensare consigli: chi siamo noi per giudicare? Ma di sicuro possiamo affermare che sarebbe necessario un ritorno alla sobrietà anche nell'alimentazione. Chi può sostenere ragionevolmente il contrario? Però, questa notizia della "carne cancerogena" ha uno strano retrogusto.

L'Expo di Milano ci ha ricordato che 800 milioni di persone nel mondo soffrono ancora la fame. Non so che effetto faccia su di voi, ma parlarne con indifferenza salottiera mentre c'è chi muore di fame, sinceramente ci disturba. •

• SINODO SULLA FAMIGLIA: I PASSAGGI FONDAMENTALI DELLA RELAZIONE FINALE

"Discernimento, accompagnamento e integrazione"

Vincenzo Corrado

"Un testo di ampio respiro e segnato dalla *makrothymía*, ossia dalla capacità di guardare e sentire in grande". Non usa giri di parole monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano e membro della Commissione per l'elaborazione della "Relazione finale", per definire il documento conclusivo del Sinodo, approvato in tutti i suoi 94 paragrafi da una maggioranza qualificata. "Seguendo la suggestione dell'intervento di un vescovo letto in aula - aggiunge Semeraro -, paragonerei il Sinodo appena terminato alle nozze di Cana dove il vino, che è motivo di gioia, è sembrato, talvolta, mancare e ciò ha destato dell'ansia. Però, la docilità dei servi alla parola di Gesù, di riempire nonostante tutto le anfore con acqua, ha reso possibile il mutamento".

Eccellenza, quali sono i passaggi principali della Relazione finale?
"Più che 'passaggi', indicherei alcuni atteggiamenti, che se pure tornano specialmente nella terza parte della *Relatio*, tuttavia la segnano profondamente per tutto il suo svolgersi. Sono quelli descritti con i termini di discernimento, accompagnamento e integrazione. Queste tre parole attraversano l'intero documento e si richiamano l'una l'altra".

Il testo approvato è solo frutto di un buon compromesso oppure è indicatore di quel "camminare insieme" tanto auspicato dal Papa?

"In origine il termine 'compromesso' indicava un impegno condiviso. Sotto questo profilo la *Relatio* mi pare un testo nel quale almeno una maggioranza qualificata si è ritrovata".

...

Il Vangelo della famiglia nutre quei semi che debbono maturare e cura quegli alberi che sono inariditi e necessitano di non essere trascurati.

Sui numeri 84-85-86, che trattano del "discernimento e integrazione" dei divorziati risposati, il numero dei "non placet", però, è cresciuto...

"A me pare che la ragione sia nel fatto che essi implicano un passaggio molto importante: dalla morale dei comandamenti alla morale delle virtù. In breve, nella prima il soggetto sembra essere valutato come un produttore di atti secondo la legge e la coscienza pare considerata prevalentemente come facoltà di notifica e di applicazione della legge. La morale delle virtù, per sua parte, intende fare propria la pedagogia evangelica che mira all'"albero" prima che ai frutti, nella convinzione che se l'albero (ossia la persona e la sua libertà) è buono, anche i frutti (le azioni) lo saranno (cf. Mt 7). Nella *Relatio* si legge pertanto: 'Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si

sono inariditi e necessitano di non essere trascurati' (n. 50)".

Pare di capire che lo "sguardo" più che al dettaglio sia stato indirizzato verso l'ampiezza del tema della famiglia...

"Considererei il testo da tre prospettive. Per la prima userei la parola fragilità. La sua etimologia ci riporta a qualcosa che può rompersi o essere rovinato, ma pure a ciò che è prezioso e perciò merita di essere custodito e curato. Ora, nella prima parte la *Relatio* si accosta alla famiglia proprio in questa prospettiva: è 'grembo di gioie e di prove', attraversata dalla crisi ma pure oggetto di speranza e di speranze. Indico l'altra prospettiva con la parola sguardo. Anche questo è un termine ricorrente nella *Relatio*. Ancora nell'omelia della Messa di chiusura Francesco ha detto: 'Abbiamo condiviso con lo sguardo rivolto al Signore e ai fratelli, nella ricerca dei sentieri che il Vangelo indica al nostro tempo per annunciare il mistero di amore della famiglia. Proseguiamo il cammino che il Signore desidera. Chiediamo a Lui uno sguardo guarito e salvato, che sa diffondere luce, perché ricorda lo splendore che lo ha illuminato'. Uno sguardo sulla fragilità, infine, esige connaturalmente la scelta di parole fragili. Un proverbio africano recita che la ferita provocata da una parola non guarisce! Era, dunque, necessario, per quella realtà così preziosa e fragile che è la famiglia scegliere parole buone, parole di cura, che aiutano a cambiare la vita. Lo spot televisivo di un famoso registratore degli anni

Ottanta faceva vedere l'immagine di una notissima cantante jazz che con la potenza della sua voce frantumava un bicchiere di cristallo. I padri sinodali, però, non erano stati convocati per produzioni di questo tipo. Invece di essere quei 'cooperatori del disastro', di cui parla il profeta (cf Zac 1,15), hanno preferito, come dice Paolo, essere 'cooperatori della gioia' (cf 2Cor 1,24)".

...

Il Sinodo appena concluso non segna una conclusione, ma un nuovo inizio.

Le parole conclusive della "Relatio" prospettano un possibile documento del Papa. Conoscendo Francesco, pensa che ci sarà?
"La formula cui la *Relatio* ha fatto ricorso nella conclusione appartiene allo 'stylus' dei documenti sinodali. Così fu per il Sinodo dell'ottobre 2012, chiuso con la consegna a Papa Benedetto XVI di 58 *Propositiones*. Francesco, il nuovo Papa, pubblicò poi l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ma non vi fece apporre l'intitolazione ormai invalsa di 'postsinodale'. Nel nostro caso la formula stereotipata ritorna, ma alla fine del documento e con un chiaro rimando all'incipit della costituzione *Lumen Gentium*. Francesco ci ha già donato una serie di catechesi e la famiglia gli sta davvero a cuore. Il Sinodo appena concluso, peraltro, non segna una conclusione, ma un nuovo inizio". •

I TITOLI

NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo

• **FERMO:** premiati nella sala della provincia i sei maestri del lavoro 2015 che in trent'anni di loro attività si sono distinti per impegno proficuo ed esemplare.

• **FERMO:** primo simulatore navale per la navigazione marittima e la tutela dell'ambiente mai installato in una scuola. Il laboratorio è stato realizzato grazie ad una donazione e al supporto tecnico di Edison, con la collaborazione dell'Autorità marittima.

• **FERMO:** Provincia, caos dipendenti, c'è chi 'fugge': «Non abbiamo certezze sugli stipendi». E quelli assegnati alla Regione non sanno dove andare e cosa fare.

• **FERMO:** siglato l'accordo anticrisi tra giunta comunale e sindacati.

• **FERMO:** Tre gioielli tecnologici per l'ospedale Murri di Fermo grazie all'impegno della Fondazione Carifermo.

• **P. S. ELPIDIO:** Tra i laureati italiani, ricercatori negli Stati Uniti, si è distinto ed è stato quest'anno premiato, Riccardo Lattanzi ingegnere che si specializza in radiologia elettronica.

• **P. S. ELPIDIO:** riunite le Pro Loco di tutte le Marche per disciplinare le Sagre di qualità e per favorire il servizio civile dei più giovani.

• **CIVITANOVA:** I cinesi si prendono l'ex Iper: tutto pronto per il mega bazar. Il 10 novembre l'inaugurazione dell'Eco Mercatone.

• **CIVITANOVA:** addio a un pezzo di storia. Chiude la Bottega dello scolaro. Quattro generazioni impiegate in 91 anni di attività: che, entro tre mesi, cesserà.

LE BREVI

NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

16/10

Alla Camera dei Deputati il Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon ha affermato: "Gli italiani sono eroici nell'accoglienza e nell'impegno verso i profughi" ed ha ricordato l'impegno della Comunità di Sant'Egidio.

18/10

Un rapporto dell'Autorità per la sicurezza aerea olandese ha dichiarato che il Boeing della Malaysia precipitato nel territorio della Bielorussia fu abbattuto senza ombra di dubbio da un missile russo.

19/10

I grandi azionisti della Volkswagen hanno dato mandato ad un gruppo di avvocati americani, specializzati nel ramo, per chiedere alla società un risarcimento di danni pari a circa 40 miliardi di euro.

15/10

Maltempo nel sud Italia

Una disastrosa alluvione ha provocato lo straripamento del fiume Calore a Benevento e numerosissimi danni ai paesi della Provincia. Le frane e gli smottamenti hanno isolato molte località e causato l'interruzione delle linee elettriche e delle condotte idriche.

21/10

Per un giornale inglese, a Londra la torre dell'orologio nota come il "Big Ben" ha bisogno di urgenti e complessi lavori di consolidamento per evitare che il complesso cada a terra. Il costo sarebbe di 40 milioni di sterline.

22/10

Nella situazione del Medio oriente risalta il compito dei militari italiani impegnati nella missione di pace internazionale ad Herat. Il momento è difficile per il prolungarsi del precario cammino di riconciliazione tra le parti.

25/10

Nella Messa di chiusura del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia il Papa mette in guardia da "una fede che non sa radicarsi nella vita della gente". Il Papa Francesco invita a chiedere a Gesù uno sguardo guarito e salvato.

26/10

Al Museion di Bolzano le addette alle pulizie hanno gettato nella spazzatura un bicchiere e alcune ghirlande sparse per terra ritenendo che fossero i resti di una festa. Si trattava invece di un'opera d'arte.

27/10

La scossa di terremoto di magnitudo 7,5 che ha colpito Afghanistan, Pakistan ed India ha causato molti danni agli edifici ed un alto numero di feriti e di morti che purtroppo è destinato a salire. Difficile l'opera di soccorso.

28/10

L'Unione Europea ha deciso che dal giugno 2017 cadrà il cosiddetto "roaming", cioè il sovrapprezzo che si paga per fare telefonate e inviare sms dall'estero. Intanto il costo del servizio ridotto dal prossimo aprile.

I SANTI

RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati



8 Novembre
San Goffredo Vescovo

9 Novembre
Dedicaz. della Basilica Lateranense

10 Novembre
San Leone I Magno Papa

11 Novembre
San Martino di Tours Vescovo

10/11

San Leone I Magno Papa

Mentre l'Impero romano era in piena decadenza, l'Arcidiacono Leone fu inviato in Gallia a pacificare i pretendenti al titolo di Imperatore e mentre svolgeva la sua missione, nell'anno 430 fu eletto Papa. Il suo pontificato durò 21 anni. Era dotato di una grande considerazione del Pontificato di Roma e si adoperò perché il primato del Vescovo di Roma fosse riconosciuto in tutta la Chiesa. Oltre a combattere varie eresie, nel 451 convocò il Concilio di Calcedonia, dove fu proclamata l'esistenza della natura Divina ed umana nel Verbo, Gesù Cristo. Molto difficili furono i suoi rapporti con i barbari che stavano occupando e devastando l'Italia. L'imperatore Valentiniano III nel 452 lo designò per guidare l'ambasceria romana ad Attila. La missione è ancora ricordata come straordinaria perché gli Unni, dopo l'incontro, abbandonarono l'Italia. Nuovamente Papa Leone, quando i Vandali guidati da Genserico entrarono in Roma nel 455, ottenne il rispetto della vita degli abitanti, ma non poté impedire l'atroce saccheggio dell'Urbe. Compose anche preghiere in uso ancora oggi. Benedetto XIV, nel 1754 lo proclamò dottore della Chiesa. È il primo papa che per la rilevanza della sua opera ebbe il titolo di Magno. •

12 Novembre
San Giosafat Vescovo e martire

13 Novembre
San Donato Abate

14 Novembre
Santa Veneranda Martire

15 Novembre
Sant' Alberto Magno Vescovo

16 Novembre
San Claudio

17 Novembre
Sant'Elisabetta d'Ungheria

18 Novembre
Dedicaz. basiliche SS Pietro e Paolo

19 Novembre
San Fausto di Alessandria

20 Novembre
Sant' Edmondo Re degli Angli

21 Novembre
Presentazione della Beata Vergine



• *"LE SITUAZIONI DI MISERIA SONO OCCASIONI DI MISERICORDIA"*

È tempo di misericordia

Fabio Zavattaro

L'incontro tra Cristo e il cieco di Gerico è occasione per riflettere sul nostro modo di porci di fronte alle situazioni di chi si trova in difficoltà. Gesù compie un miracolo, uno dei tanti nel suo andare verso Gerusalemme. Ma questo ha una novità: è l'unica volta che il miracolato ha un nome, Bartimeo, figlio di Timeo. Un uomo che sedeva lungo la strada e che appena sente che passa Gesù subito si rivolge a lui chiamandolo figlio di Davide. Grida forte, Bartimeo, per farsi udire mentre i discepoli cercano di zittirlo. Gesù ci dice che anche nella città di Gerico, città maledetta, il Signore non fa mancare la sua grazia, la sua misericordia. Viene alla mente la parabola del Tamud - accanto alla Bibbia, libro sacro per l'ebraismo - dei due troni di Dio: per tre ore al giorno siede e giudica il mondo intero. Quando vede che il mondo merita di essere distrutto per la prevalenza del male, si alza dal trono di giustizia e siede sul trono della misericordia.

La grande lezione del Signore è proprio nella "medicina della misericordia" per usare l'espressione cara a Giovanni XXIII. Di fronte al tentativo di bloccare la sua richiesta da parte dei discepoli, proprio a loro Gesù chiede di andare a chiamare Bartimeo. Usano due parole - *Coraggio, Alzati* - che solo Gesù pronuncia nel resto del Vangelo,

come ricorda il Papa nella sua omelia in San Pietro, a conclusione del Sinodo dei vescovi.

...

Papa Francesco mette in guardia dalla tentazione di una "spiritualità del miraggio". Una fede che non sa radicarsi nella vita crea nuovi deserti.

Bartimeo rappresenta un po' tutti noi, distratti come siamo dai nostri egoismi, sordi alle voci che un po' ci disturbano perché chiedono accoglienza, attenzione. Voci di coloro che cercano un futuro diverso, migliore, come quelle moltitudini che affollano le strade d'Europa: "Una realtà drammatica dei nostri giorni". Una realtà che fa dire a Papa Francesco: "Queste famiglie più sofferenti, sradicate dalle loro terre, sono state presenti con noi nel Sinodo". E ancora: "Queste persone in cerca di dignità, queste famiglie in cerca di pace rimangono ancora con noi, la Chiesa non le abbandona, perché fanno parte del popolo che Dio vuole liberare dalla schiavitù e guidare alla libertà". A Bartimeo Gesù rivolge una domanda che tutto sommato possiamo ritenere inutile, perché egli sa cosa vuole il povero che ha di fronte. Eppure, lo stesso gli chiede: che cosa vuoi che io faccia per te? È la stessa domanda

che domenica scorsa abbiamo letto nel Vangelo rivolta ai due fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Questi ultimi erano preoccupati della loro immagine, del loro potere chiedendo che venissero loro riservati i primi posti. Bartimeo è cieco e la sua vita dipende dalla generosità degli altri, da quei pochi soldi che gli vengono lasciati per procurarsi un po' di cibo. Ma alla richiesta dei discepoli di alzarsi per andare da Gesù, non ha dubbi: lascia l'unica cosa preziosa che ha, ovvero il mantello per ripararsi dal freddo, e si avvicina al Maestro. Che differenza di atteggiamento dal giovane ricco che non sa rinunciare al suo denaro o ai due figli di Zebedeo che chiedono solo potere. Bartimeo invece non si scoraggia, sa che il Maestro gli rivoluzionerà la vita, come lo sa la donna che, nascosta tra la folla, semplicemente sfiora il mantello di Gesù: lei non chiede altro, perché sa che quel semplice contatto

l'aiuterà.

Francesco, nella sua omelia in San Pietro, ci ricorda che "le situazioni di miseria e di conflitto sono per Dio occasioni di misericordia. Oggi è il tempo di misericordia". E mette in guardia dalla tentazione di una "spiritualità del miraggio", una fede che non sa radicarsi nella vita e crea nuovi deserti: "Possiamo camminare attraverso i deserti dell'umanità senza vedere quello che realmente c'è, bensì quello che vorremmo vedere noi". Mette in guardia, il Papa, da una "fede da tabella", tentazione che ci fa "camminare con il popolo di Dio", ma con la nostra tabella di marcia, "dove tutto rientra: sappiamo dove andare e quanto tempo metterci; tutti devono rispettare i nostri ritmi e ogni inconveniente ci disturba". Il rischio è di "diventare abitudinari della grazia. Possiamo parlare di lui e lavorare per lui, ma vivere lontani dal suo cuore, che è proteso verso chi è ferito". •



Il cieco Bartimeo riconosce in Gesù il suo Signore

A mosaic of Jesus Christ with a halo, wearing a blue robe and holding a book. The background is gold with some letters like 'C' and 'X' visible.

I VENERDÌ DEL SEMINARIO

Capire la Bibbia con la Bibbia

*Lectio divina
sulle letture della Domenica
guidata dal Rettore*

Ogni venerdì alle ore 21.15
*presso il salone della portineria
del Seminario Arcivescovile di Fermo*

La delegazione diocesana in partenza per Firenze

Tra i delegati che rappresenteranno l'Arcidiocesi di Fermo, oltre al Vicario per la Pastorale, don Giordano Trapasso, che ha partecipato attivamente alla preparazione della grande assise della chiesa italiana, ci saranno il diacono Roberto Antifora, don Andrea Andreozzi, inviato speciale de *La Voce delle Marche*, Marta Andrenacci, attualmente animatrice di Comunità del Progetto Policoro in Diocesi, Noemi Paolucci, dopo la sua bella esperienza missionaria in Etiopia, riportata nel suo libro "Lasciati abbracciare. Un viaggio a cuore aperto", e, infine, la Piccola Sorella Ester Marino, che porterà al Convegno la ricchezza dell'esperienza con i profughi accolti in Seminario.

Lunedì 9 novembre alle ore 17 nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore prenderà il via il V Convegno Ecclesiale Nazionale dal titolo: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Prendono la parola per i saluti iniziali S.Em. il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, e Dario Nardella, sindaco della città. Alle 17.30 la celebrazione dei Vespri, cui farà seguito alle 19 la prolusione di S.E. mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio del Convegno. Firenze si prepara ad accogliere anche Papa Francesco. Arriverà il 10 novembre in elicottero alle 9.15 allo Stadio Luigi Ridolfi; poi con la "papamobile" raggiungerà piazza Duomo, passando per vie e piazze del centro; prima di entrare in Cattedrale, Papa Francesco si recherà nel Battistero.

Nel pomeriggio sarà trasmessa in diretta la celebrazione che Papa Francesco presiederà allo stadio Artemio Franchi.

• È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE IL PARROCO DI PONZANO

Don Nicola Morici

Caro Don Nicola, Sei stato in mezzo a noi per tanto tempo e noi con te stavamo per festeggiare i 60 anni di vita parrocchiale insieme. Sei stato un riferimento per tutti noi, per le nostre famiglie per quanti hanno avuto bisogno di una parola di conforto, per quanti si sono interrogati sulla fede, per quanti si sono affidati a te come loro guida.

È per questo che vogliamo ringraziarti.

Vogliamo ringraziarti noi del consiglio parrocchiale di Ponzano e Torchiario si proprio noi, noi che abbiamo ricevuto da te il battesimo, la prima comunione, la cresima, noi a cui hai celebrato il matrimonio per iniziare poi di nuovo con i sacramenti per i nostri figli.

Grazie per tutti gli insegnamenti che ci ha dato.

Chi può dimenticare quelle ore passate in chiesa con noi chierichetti per organizzare le celebrazioni, ricordiamo bene la tua precisione, la tua pulizia la tua puntigliosa organizzazione su tutto, e noi li pronti a seguirti ed ascoltarti, una, due dieci volte, anche se per la verità qualche volta speravamo di andare a giocare in oratorio qualche minuto prima. Chi può dimenticare le giornate passate insieme nella benedizione delle famiglie, noi bambini e bambine pronti ad aiutarti a passare tra le famiglie portando il cesto delle uova, i santini e l'acqua santa, no non lo facevamo solo per le caramelle che ci donavi ogni giorno, eravamo pronti a farlo perché ci facevi sentire utili, apprezzati eravamo orgogliosi di far parte della parrocchia.

Non dimenticheremo mai anche le tue scoppole in testa quando non eravamo attenti durante il catechismo, la tua fermezza nelle



decisioni, ma anche il tuo sorriso e quel modo di salutarci con "ehi FIGLIUOLO come v'è" e l'immancabile caramella data dopo la messa.

Ricordiamo le corse che facevamo per strada ai rintocchi delle campane che preannunciavano l'inizio della via crucis, lasciavamo i nostri giochi, anche se per la verità qualche volta a malincuore, e correvamo, correvamo velocissimi perché Don Nicò iniziava puntualmente e dovevamo vestirci in tunica, arrivavamo sudati, sporchi e trafelati ma tu lo sapevi e ci aspettavi comunque in sacrestia. Come dimenticare quelle intere giornate passate in oratorio sempre aperto a giocare con la mitica carambola e il mitico bigliardino, così come quelle interminabili partite a ping pong, tornavamo a casa tardi e i nostri genitori ci chiedevano dove fossimo stati, ma a tranquillizzarli c'era la frase "sotto a Don Nicò", e la sgridata si tramutava in un sorriso.

Ecco Don Nicola, ti ringraziamo per tutto ciò che ci hai donato, stiamo lavorando in parrocchia per poter far vivere ai nostri figli le stesse emozioni che abbiamo provato noi seguendoti nel cammino della parola di Dio.

Ce la faremo, siamo sicuri di farcela perché ce lo hai insegnato tu, ce lo ha insegnato Don Nicò.

Ciao Don Nicò
Riposa in pace. •

Nei nostri cuori don Nicola è il parroco che ha voluto con determinazione la nostra chiesa, iniziando a celebrare l'eucarestia nel garage di Stipa. L'ha voluta a costo di sacrifici e con l'impegno materiale di tutta la comunità parrocchiale. Ognuno di noi ricorda la fatica per la costruzione e la gioia nel vederla realizzata.

È il parroco di altri tempi che ha iniziato molti di noi e anche i nostri figli alla fede cristiana. Ci ha trasmesso la fede, non solo attraverso la testimonianza, ma anche come regola di vita e rispetto per i luoghi sacri. Chi di noi non ricorda la Visitina al Santissimo Sacramento?

L'accoglienza delle nuove famiglie che si insediavano a Capparuccia è stata per te una priorità assoluta. Ogni famiglia che si insediava veniva da te visitata ed invitata in parrocchia.

Ancora oggi, la festa del papà e della mamma, sono occasione di incontro e di conoscenza in un quartiere come il nostro considerato dormitorio.

Un punto cardine del tuo quotidiano impegno sono stati i giovani: ti stava a cuore il colloquio diretto, a tu per tu, come solevi dire.

Tanti giovani si sono formati nella fede con te facendo tesoro della tua testimonianza e ti ricordano con commozione ed affetto.

Ti sei sempre preoccupato della nostra comunità e anche quando hai deciso di andare in pensione, prima ti sei assicurato che non rimanessimo senza parroco e, per qualche anno hai collaborato con garbo con Don Nicola Del Gobbo. Siamo sicuri che, come ci ricordavi sempre, ognuno dev'essere fedele alla propria missione, e tu sicuramente sei stato fedele fino alla fine.

Ringraziamo il Signore per aver condiviso con te la nostra vita. •

• ANDATE AVANTI COSÌ: IL PAPA AI VOLONTARI DEI BANCHI DI SOLIDARIETÀ

Fermare lo spreco



Adolfo Leoni

I gesti molto più di tante parole. Sabato 3 ottobre, Sala Paolo VI, Città del Vaticano. Papa Francesco entra alle 12 in punto. I settemila esplodono. Tra questi, nutrita è la delegazione del Fermano e del Sambenedettese guidata da Francesco Galieni, professione architetto. Si mischiano agli altri volontari dei banchi di solidarietà e del Banco alimentare. È la loro giornata. Racconteranno al Papa del lavoro di migliaia di loro per raccogliere alimenti e distribuirli, dare un sostegno a milioni di poveri e nuovi poveri.

Francesco passa tra due ali di popolo che sventola i fazzoletti bianchi contenuti nella sacca dove i promotori hanno depositata l'enciclica rivoluzionaria "Laudato si'", molto amata in questo ambiente. Le mani si tendono, il papa ne stringe quel che può. Ad un giovanissimo scivola la sacca, cade nel corridoio papale. Francesco se ne accorge, si ferma, ferma il corteo, tenta di flettersi per raccoglierla. Non ce la fa, probabilmente indossa il busto che gli sostiene la schiena dolorante. Allora si gira, invita la sua scorta a provvedere. Provvedono. Attenzione al particolare, attenzione ad ogni persona. Carità, che non è depositare un obolo nell'incavo della mano, e via. È avere qualcosa di caro, avere gli altri dentro di sé, canterebbe Giorgio Gaber. Il Pontefice non lo cita ma i concetti sono gli stessi.

"Andate avanti perché fate un grande lavoro". Queste cose le dice con la sua solita chiarezza. I fermi e i sambenedettesi sono commossi e confermati, scorre qualche lacrima. È una mentalità che va cambiata, continua Bergoglio, un cuore, una cultura, alla fine, una politica. Marcello Naldini è il responsabile fermano del banco di solidarietà. Ogni tre/quattro settimane disciplina una squadra di volontari (ci sono anche mussulmani tra di loro) che prepara ottanta pacchi alimentari: piccoli, medi, grandi, a seconda del numero dei componenti delle famiglie e degli istituti assistiti. Migliaia le persone raggiunte. Una goccia nel mare del bisogno. Sicuramente. Madre Teresa direbbe che il mare ne avrebbe una in meno se non ci fosse quella goccia. Un mezzo, non il fine, dice un ragazzo presente all'incontro romano. Un mezzo per creare una relazione con chi è in difficoltà. Gli alpini dell'Ana di Roma cantano, loro sanno cos'è la solidarietà. Il papa sferza: è uno scandalo lo spreco del cibo, è una ingiustizia. Poi, ci ripensa: "È un peccato". Grave. La pensava allo stesso modo l'imprenditore Danilo Fossati (Star) che insieme a don Luigi Giussani spinse per il Banco alimentare. Lo conferma la figlia Daniela, così come Andrea Giussani, attuale presidente del Banco nazionale, presentati da Alessandro Banfi, direttore di TgCom.



"Proseguite su questa strada", dice Papa Francesco, e Anna, volontaria di Fermo, ne prende appunto. È la strada del recupero degli alimenti, della colletta alimentare, della consegna dei pacchi e dell'amicizia con la gente bisognosa. "Non possiamo fare i miracoli di Gesù", spiega il Pontefice rilandando a Cana, pensando ai pani e ai pesci moltiplicati. Possiamo però educarci a riconoscere l'umanità nostra e quella dell'altro. C'è una deriva antropologica nella cultura odierna, c'è un collasso del senso di umanità,

avrebbe gridato Benedetto XVI. C'è una urgenza - dice ancora Bergoglio - specie oggi con il fenomeno dell'immigrazione, "di fronte abbiamo persone con il loro fardello di dolore". Il mandato allora è di "guardarle in faccia, esser loro fratelli e amici - farli sentire importanti agli occhi di Dio, restituir loro dignità di persone". Il Papa esce dopo circa un'ora. Accarezza i malati, abbraccia i bambini segnati dalla sofferenza. Con uno sembra non volersi staccare più. I gesti più delle parole. Ed ora la Colletta. Tutti pronti per il 28 novembre. •

• SHARING ECONOMY: L'ECONOMIA COLLABORATIVA CHE FA TUTTI FELICI!

Città gastronomiche



Adolfo Leoni

Il progetto europeo delle città gastronomiche, che ha visto molto attiva la città di Fermo; il Laboratorio Piceno della Dieta mediterranea, che è impegnato nella campagna di riscoperta di un brand importante per le Marche; la vivacissima attività di AgritourAso con le Marche in valigia, che gira il mondo per condire gastronomia e turismo; la proposta di Cammini a piedi portata avanti dall'Associazione *Antichi sentieri - Nuovi cammini*, hanno avuto largo spazio, buonissima accoglienza, diventando un esempio significativo nel corso degli Stati generali del Turismo

sostenibile promossi dal MiBACT al Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa, in provincia di Napoli, dall'1 al 3 ottobre scorsi. Alla presenza del Ministro dei Beni culturali Franceschini, è stata avviata una riflessione programmatica sul turismo per individuare azioni mirate e strategiche capaci di uno sviluppo turistico sostenibile, a tutela e valorizzazione del grande patrimonio storico, culturale, architettonico e umano dell'Italia, divenuto oramai il motore delle economie avanzate. La platea, composta da circa 200 professionisti del settore turistico, ha discusso a porte chiuse su sei temi presentati da sette esperti e tre giornalisti. A proporre le "specificità" del Fermano e le azioni da

tempo intraprese in questa parte delle Marche ha pensato il prof. Alessio Cavicchi - uno dei sette relatori invitati - dell'Università di Macerata. La sua relazione ha fatto perno sull'esperienza di *Gastronomic Cities* che ha favorito la collaborazione tra Fermo e alcune città europee come Burgos in Spagna o Alba Iulia in Romania "nell'elaborazione di un modello positivo di promozione territoriale attraverso il gusto". Una delle caratteristiche di *Gastronomic cities* è stata quella di coinvolgere numerosi "portatori di interessi" e gli studenti universitari. L'iniziativa ministeriale, che si è svolta nella magnifica cornice del Museo Storico della Fondazione Ferrovie dello Stato di Pietrarsa, tra Portici e Napoli, ha voluto sottoli-

neare la sostenibilità come strategia di sviluppo "che ha l'obiettivo di tutelare il patrimonio umano, artistico, ambientale e culturale, divenuta motore delle economie avanzate". "In questo quadro internazionale - è stato ribadito - l'Europa si pone al centro grazie al suo immenso patrimonio culturale declinato nei suoi diversi aspetti: culturale, fisico, digitale, ambientale, umano e sociale". L'impegno del prof. Cavicchi non si ferma qui. Il Piano di Azione Locale scaturito dalla collaborazione con gli *stakeholders* vuole andare avanti. Ed è per questo motivo che i "portatori di interesse" saranno "intervistati" lunedì 26 ottobre a Macerata dagli studenti del corso di economia turistica. •

ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Meno turisti ma restano più a lungo

"Non è solo colpa della crisi" potrebbe essere il titolo più appropriato per commentare la situazione del turismo fermano. I dati diffusi dall'Osservatorio delle Regione, che mettono a confronto il periodo dal 2011 al 2014, stridono apertamente con la volontà manifestata dal territorio di puntare sul turismo e le eccellenze enogastronomiche per controbattere alla crisi del distretto calzaturiero e del cappello, che finora è stato la principale fonte di reddito per tutta la zona.

I numeri evidenziano in provincia di Fermo una flessione del 5% negli arrivi e del 2,1% nelle presenze.

A parziale consolazione può essere preso il dato della permanenza media, che va in controtendenza e pone il Fermano in testa alla classifica regionale, in quanto può vantare una presenza media di 8,5 giorni, mentre il fanalino di coda Ancona si ferma a 3,9. Quindi, vedendo il bicchiere mezzo pieno, possiamo dire che nel Fermano

diminuiscono i turisti, ma quelli che vengono rimangono più a lungo.

Se vogliamo dare un senso ai nudi numeri possiamo affermare che la politica di promozione attuata dal territorio è particolarmente difettosa (calo degli arrivi) e che, se fosse più efficace, porterebbe senz'altro benefici reali.

Perché chi arriva - e molto spesso lo fa per scelta personale e non in virtù delle campagne pubblicitarie fermane - poi scopre che queste zone meritano davvero di essere visitate e decide di trattenersi più a lungo che in altre province marchigiane.

L'amara constatazione che viene spontanea alla semplice lettura dei dati è che, purtroppo, la promozione e l'accoglienza, da queste parti, vive ancora sul 'fai da te' e non c'è una adeguata politica turistica comprensoriale unitaria.

I campeggi, per proprio conto, adottano una promozione mirata a un determinato *target* di turista e colgono nel segno,

visto che le strutture, specie nel periodo estivo, registrano quasi sempre il tutto esaurito.

I B&B e gli agriturismo, specie quelli che sono stati capaci di inserirsi in determinati canali (anche esteri), si ritagliano la loro fetta di clientela e non si lamentano. Ma il resto delle strutture ricettive e l'indotto che spera anche nel turismo? Per loro sono lacrime amare.

In tanti dichiarano di occuparsi di turismo e spendono risorse, ma poi i risultati sono quelli mostrati senza appello dall'Osservatorio. Da anni enti e associazioni varie sono presenti alla Bit, allestiscono spazi promozionali in diversi eventi, partono in delegazione per le più diverse mètte e programmano campagne promozionali in fiere e feste delle regioni potenzialmente fruttuose per tipologia di turisti, ma poi la realtà è sempre quella: il Fermano rimane poco conosciuto e fuori dai grandi itinerari turistici dell'Italia centrale. E la colpa non può essere sempre attribuita solo alla crisi economica. •

• GUALDO: AL FRONTE UN SOLDATO NON VEDE SOLO MACERIE, MA UNA PROSPETTIVA FUTURA

Un mulino di pietra blu

Eno Santecchia

In qualche occasione i soldati reduci dalla Grande Guerra ritornarono a casa con qualche idea che consentì il progresso e un loro buon reinserimento nella vita civile.

Ne è un esempio il fante pennese Arcangelo Battaglioni (classe 1896) che combatté sul fronte francese nel Comune di La Ferté-sous-Jouarre (nella Regione settentrionale dell'Île-de-France, dipartimento Senna e Marna). Nei dintorni del suo acquartieramento notò delle cave di pietra specializzate nella produzione di mole per mulini. La pietra estratta era la selce Miller, un minerale di silice perfetto per la macinazione. Era chiamata la pietra intelligente per non essere troppo dura, altrimenti avrebbe scaldato troppo la farina, brucian-dola, né troppo morbida, altrimenti si sarebbe consumata troppo in fretta.

•••

La genesi affascinante e suggestiva di una speranza post-bellica.

Durante la guerra le libere uscite - quando consentite - non erano di certo colorite come quelle che ci raccontavano i nostri militari di leva negli anni Sessanta. Tuttavia Arcangelo incontrò gli operai che lavoravano quella pietra chiamati "Mains blues". Durante l'estrazione e la lavorazione quella pietra di colore bianco e blu rilasciava delle minuscole particelle che coloravano le loro mani di blu in modo permanente. A causa della silicosi, Arcangelo raccontava che quei cava-tori vivevano al massimo 35 anni. Mentre Arcangelo era in guerra la sua famiglia, si trasferì a Gualdo. Il padre e il fratello più grande erano contoterzisti, avevano una trebbiatrice fatta girare da un trattore

a testa calda. Tra gli antenati c'era una donna Gentilozzi mugnaia così Arcangelo propose alla famiglia di riprendere l'antico mestiere. Il fratello Giuseppe, uomo attivo e intraprendente, nel 1923, dopo aver ottenuto dei prestiti personali, si recò nella stessa località francese dove aveva combattuto Arcangelo e acquistò un mulino completo pagandolo 35.000 lire. I pesanti elementi del mulino furono spediti con un vagone ferroviario, a Gualdo arrivarono sicuramente con i primi autocarri o con un carro trainato da una o due paia di buoi o robusti cavalli da tiro.

Le mole non sono composte di un unico blocco di pietra, ma quattro o cinque componenti incastrati (detti quarti) e tenuti insieme da cerchi di ferro e da un collante particolare. Esse erano montate con grande cura, la parte interna di colore blu era più tenera, la parte esterna dove il chicco diventa farina è chiamata "la corona" ed è bianca e dura. Il mulino comprendeva anche un buratto di legno con veli di seta per setacciare la farina e renderla più bianca possibile. All'epoca si preferivano la farina e il pane bianco.

Fu montato nel centro storico di Gualdo, ma essendo alimentato da un motore a petrolio il rumore arrecava molestie e dopo qualche anno, fu spostato fuori, nei pressi dell'incrocio stradale per i paesi vicini (Sant'Angelo in Pontano, Penna S. Giovanni e Sarnano). Purtroppo nel 1928 Giuseppe - primo ad acquistare una macchina in paese - ebbe un infortunio sul lavoro: mentre arava il terreno con un trattore a vapore (uno dei primi), urtando una radice il mezzo meccanico si ribaltò e lo ustionò gravemente, dopo qualche giorno morì a casa.

Dal 1923 al 1955 le tre macine hanno lavorato 24 ore al giorno, compresa la domenica producendo quotidianamente circa 30- 40 quintali di farina. Tra fratelli Battaglioni



Gualdo: il mulino Battaglioni

e cugini vi lavoravano una decina di uomini, vissuti abbastanza a lungo, ma tutti con problemi di asma, a causa delle polveri inalate.

Come accennato, il mulino era stato acquistato a debito, la grande crisi economica del 1929 aggravò la situazione già delicata. All'epoca i vicini mulini ad acqua gli facevano una concorrenza spietata. A Gualdo ce n'erano due: uno a Salino sull'omonimo fiume, di un certo Silauri e l'altro, più antico, del conte Vinci sul Tennacola a Massignano. Essi applicavano tariffe più basse, non avendo a carico il costo del carburante per il propulsore.

Quei mugnai si ricavavano con i somari a casa dei contadini a prelevare il grano, lo macinavano, di ogni quintale ne trattenevano 4 kg per la molitura e riportavano ai proprietari 96 kg di farina. Oggi lo chiameremmo marketing aggressivo! Giuseppe, padre di Enzo, ci racconta un ghiotto aneddoto sul mulino Vinci.

Intorno ai primi del Novecento fu acquistato dalla famiglia Pinti che poco dopo lo cedette alla famiglia Regoli per 3.500 lire. Sembra che le macine di quel mulino provenissero dal Sudafrica e avessero incorporati dei piccoli diamanti. Dopo un po' di tempo si presentò un americano disposto all'acquisto, il venditore azzardò la notevole cifra

di 80 milioni di lire, ma l'americano accettò senza battere ciglio e lo acquistò. Erano gli anni Settanta del Novecento e quella fu una delle prime costruzioni gualdesi acquistate dagli stranieri. Successivamente l'americano si portò via le macine e lo rivendette.

Da trenta anni il mulino Battaglioni ha sede in via Aldo Moro 55, l'alimentazione è elettrica ed è stato messo a norma. Enzo Battaglioni, attuale titolare, precisa: "Quella speciale pietra francese dà sapore alla farina, tuttavia per ottenere un'ottima farina, il cereale deve essere sempre di qualità". Come una volta, oggi macina antiche varietà di cereali: grano tenero e duro, farro, segale, grano saraceno e mais nostrano, producendo farine semi integrali e integrali.

Il ritorno a una più accurata scelta di farine meno raffinate per la cucina, quindi contenenti più fibra, non può che far bene alla nostra salute. È bene evidenziare che la macinazione lenta a pietra non riscalda il cereale e consente di ottenere pregiate farine.

La farina per la polenta è ricavata esclusivamente da granturco nostrano, quarantino, a otto file. Dai miei incontri ho appreso che i mugnai in gamba per la polenta non macinano granturco americano OGM. •

• IN MOSTRA LE OPERE DI MERCEDES CATINI PRODOTTE FINO AL 2014

Artista, pittrice, moglie, madre

Rosalba Chessa

Ci sono persone dotate di vari talenti, che riescono nella loro vita a metterli a frutto ed a valorizzarli al massimo. Una di queste è senz'altro Mercedes Catini, artista, pittrice, moglie, madre e nonna.

Sabato primo agosto 2015 è stata inaugurata una mostra retrospettiva di pittura, presso il Diamond Center di Porto Sant'Elpidio, alla presenza del Sindaco di P.S.Elpidio Dott. Nazareno Franchellucci, del Sen. Remigio Ceroni, dell'assessore Annalinda Pasquali, del Parroco Don Andrea Andreozzi, del Presidente della Marca Ferma Maurizio Marinozzi, di alcuni artisti del territorio e di circa 300 persone.

La Mostra, organizzata ed allestita dal marito Bruno Chessa e dai suoi figli è stata aperta al pubblico fino al 22 Agosto. Grazie al successo di pubblico e di critica riscontrato, tutte le opere sono state trasferite nel bellissimo scenario di Villa Vitali di Fermo, con l'aggiunta di altre produzioni, che a

Porto Sant'Elpidio non erano state esposte per questioni di spazio. La mostra retrospettiva si è tenuta dal 24 Agosto al 10 Settembre 2015.

L'inaugurazione è avvenuta Sabato 29 Settembre alla presenza del Vice Sindaco e Assessore alla Cultura e Turismo Francesco Trasatti, dell'artista Saverio Riganò e della Prof.ssa Simonetta Simonetti, docente di Storia dell'Arte all'Istituto Preziotti, che ha delineato lo sviluppo stilistico e le tematiche iconografiche dell'arte di Mercedes Catini. Il Vice Sindaco ha dichiarato: "Il Comune di Fermo ha voluto patrocinare questa iniziativa che ritengo doverosa per la città, proprio perché ha dato i natali all'artista. Un patrimonio di arte e di bellezza che vogliamo contribuire a far conoscere e promuovere".

Mercedes è nata a Fermo il 30 luglio 1948. È stata una delle prime alunne dell'Istituto d'Arte Preziotti di Fermo ed allieva del Prof. Giuseppe Pende. Ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia e all'arte, producendo dipinti, disegni, sculture e magnifiche ceramiche.

Il gallerista ed artista Saverio Riganò ha esposto un ricordo coinvolgente di Mercedes "Non si è mai preoccupata di rendere pubblico il suo lavoro con mostre, esposizioni e concorsi, per cui le sue opere sono rimaste raccolte nell'ambito suo privato... Era un'artista totale"

•••

L'artista ha espresso con immagini una poesia che rimane impigliata nelle trame di delicate cromie che sfiorano la nostra mente suggerendo una vita che vive al di fuori del corpo e del tempo.

La Prof.ssa Simonetta Simonetti, docente presso L'Istituto d'Arte Preziotti ha eseguito uno studio critico ed approfondito delle sue opere.

Scrivendo la Prof.ssa: "A poco più di un anno dalla sua precoce ed improvvisa scomparsa, questa Mostra presenta un'ampia selezione tra le opere di tutta l'attività condotta dal 1970 al 2014, allo scopo di consentire la giusta riscoperta e valorizzazione di un'artista di sicuro talento che, come testimonia il marito Bruno, con assoluta discrezione, ha espresso con immagini una poesia, che rimane impigliata nelle trame di delicate cromie che sfiorano la nostra mente suggerendo una vita che vive al di fuori del corpo e quindi anche al di fuori



del tempo.

po.

Mercedes ha sempre lavorato nella sua terra natale ed è, negli innumerevoli paesaggi che riconosciamo, una elaborazione delle emozioni che comincia dagli anni dell'infanzia fino all'adolescenza, trascorse nella campagna marchigiana...

Nei piatti e nei vasi di ceramica il tratto è sempre elegante, profili e piccoli dettagli vengono evocati dal mondo infinito del Mito e della Storia. L'attività di pittrice era complementare a tanti altri interessi come la cucina, l'architettura di interni e di giardini, il cucito ed il ricamo, tutte attività nelle quali eccelleva per fantasia e creatività".

Tutti i visitatori hanno apprezzato le opere d'arte esposte e lusinghieri sono stati i commenti scritti nel libro delle firme... Maestria, Arte, Passione e Amore, Colori e forti emozioni: sintesi di questa speciale e meravigliosa eredità. Le Sue opere evidenziano i veri valori della vita: Amore per la famiglia, Amore per la natura e per le proprie radici e per l'Arte.

Siamo infinitamente grati a Mercedes per averci insegnato che "la vita è bellezza, ammirala!" (Santa Madre Teresa di Calcutta).

Un plauso particolare va al marito Bruno Chessa ed alla sua famiglia che hanno voluto condividere le opere d'arte con la comunità territoriale....

San Francesco ci insegna che "chi lavora con le sue mani, la sua testa ed il suo cuore è un artista". •



Il primo quadro sulla destra è stato donato alla nuova chiesa di San Pio X

• UNA RARA PERLA DELL'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA NOSTRANA

Il racconto dei racconti

Arianna Fioretti

Nel mondo della settimana arte anche il cinema italiano ha avuto sempre un suo ruolo. Ruolo che negli ultimi vent'anni è stato sempre più posto in secondo piano, poiché non si riusciva più a raccontare storie capaci di lasciare l'amaro in bocca come hanno fatto Roberto Rossellini o Vittorio De Sica, oppure capaci anche di strappare un sorriso come farebbe un Carlo Verdone o un Maurizio Nichetti.

Eppure nel panorama cinematografico nostrano, ormai costellato di commedie di scarsa qualità, qualcosa spicca ancora. Ci sono registi del nostro paese che riescono a distinguersi da quelli dei soliti cinepanettoni, riuscendo a creare storie capaci di attirare anche chi col cinema nostrano aveva ormai perso ogni speranza.

Matteo Garrone col suo *Il racconto dei racconti* giunge al cuore dello spettatore mette in evidenza la bellezza della nostra terra. Basata sulla raccolta di racconti *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile, la pellicola racconta tre storie di tre regni diversi. Tali storie non sono distaccate l'una dall'altra, ma sono sempre collegate, sebbene non si condizionino a vicenda.

...

Matteo Garrone giunge al cuore dello spettatore mettendo in evidenza la bellezza della nostra terra. Il film è basato sulla raccolta: "Lo cunto de li cunti".

Già da questa scelta di narrazione si può dedurre la grande ambizione di Garrone, il quale non ha voluto rispettare il canone del narrare tre storie ben distinte,

ma si cimenta in una narrazione che ricorda alla lontana la tecnica narrativa utilizzata da Ariosto nel suo poema *Orlando furioso*. Infatti, nel celebre poema dello scrittore ferrarese, Orlando insegue Angelica, ma in questo arco narrativo lungo tutto il componimento e anche oltre, i due protagonisti vivono diverse avventure e solo in rari episodi essi si incontrano, come ad esempio nel castello di Atlante.

...

Stupisce il fatto che un film così audace e allo stesso tempo ben riuscito sia passato in sordina in poco tempo. Il cinema italiano ha ancora qualcosa da proporre.

L'ambizione del regista viene confermata anche dall'aver voluto raccontare delle fiabe non troppo semplificate. Infatti, se si leggono le fiabe anche di scrittori che hanno fatto la storia del genere come i fratelli Grimm, Perrault o Andersen, si può notare che le situazioni e i personaggi da loro descritti sono quasi sempre stereotipati, che se ripresi e rivisitati in un film corrono il rischio di provocare noia nello spettatore.

I racconti presi dalla raccolta di Basile non sfuggono a questo principio, eppure Garrone riesce a dare una tale profondità ai personaggi da risultare molto attuali, e affascinanti nei loro caratteri intrinseci di filosofia e di modernità.

L'amore ossessivo ed egoistico di una madre nei confronti del figlio, il ritrovare la bellezza della gioventù ormai perduta, l'affrontare strade tortuose contro la nostra volontà, l'aver un padre egoista che non si preoccupa di rendere felice sua figlia, sono solo alcune

delle tematiche affrontate nel film. La filosofia dell'intera opera la si vede concentrata nel finale: il cosmo iniziale viene ripristinato e l'equilibrio viene ristabilito. Garrone lascia i suoi spettatori con l'immagine di un equilibrista che cammina su una fune appesa nel vuoto, il quale va a rappresentare la precarietà dell'uomo e la facilità con cui egli può smarrire la strada e cadere nell'oblio. Dal punto di vista visivo, la pellicola risulta essere eccellente: con le inquadrature sui castelli pugliesi e siciliani e di altri paesaggi che solo l'Italia può offrire, grazie ad un uso sapiente e mai troppo

esagerato della computer grafica, il film diventa una vera gioia per gli occhi.

Insomma, *Il racconto dei racconti* è un film che riesce ad essere una rara perla dell'industria cinematografica nostrana di quest'anno, capace di conquistare lo spettatore con pochi fotogrammi.

Stupisce parecchio il fatto che un film così audace e allo stesso tempo ben riuscito sia passato in sordina con poco tempo: la speranza è che si possa infondere un po' di curiosità nei lettori, anche in quelli che credono che il cinema italiano non abbia più nulla di nuovo da proporre. •



• "T'INSEGNERRANNO A NON SPLENDERE. / E TU SPLENDI, INVECE" (P.P. PASOLINI)

Bulimia anoressica



Giuseppe Fedeli

Oximoron, in greco di-vina follia. Si fluttua in questo mare senza bussola, si vive una antinomia, una contraddizione insanabile: la schizofrenia del cibo. Da una parte si bandiscono crapule piene di ogni ben di Dio, e il tubo catodico (o il plasma) ci rimanda immagini delle orge gastronomiche con tanto di cuochi muniti di statuto di *Masterchef* o comunque aspiranti al podio. Cibi e cucine elaborati, pasti per ogni palato ed esigenza, la fantasia e tutto quello che può essere (contrabbandato per) una forma d'arte al potere, perché la cucina è arte riversata in un piatto; e amnistia al popolo che se ne sta lì, incollato al televisore, rincretinito, credendo

che siano vere le gloriose gesta di questi personaggi eccellenti e virtuali. Ma tralasciamo un attimo il tema - che pure è scottante - e guardiamo all'altra faccia della medaglia. Alle creazioni dei piatti d'autore si contrappone un tam tam mediatico che impone alle giovani donne di rassomigliare sempre di più a un modello di magrezza (ricordate "Twiggy", la modella che lanciò negli anni settanta la minigonna?...), perché magro *is cool*, magro *is glam*, magro è bello: e in nome di questo credo si arriva al paradosso - anzi, all'abominio - di padre e madre che costringono la figlia un po' grassottella a seguire diete radicali, minando alle basi un'esistenza fragile e incompiuta. Genitori che allenano i propri figli, perché siano omologati a un cliché, a un diktat scellerato nelle cui spire rischiano di soffocare: perché magro è bello, e

non si può derogare alle norme sociali, alla norma agendi, sorta di *restyling* dell'imperativo categorico kantiano. Si spalanca uno scenario inquietante.

...

Alla fine dell'Expo rimangono sul tavolo delle famiglie italiane e non solo problemi legati al cibo.

Ci chiediamo sgomenti: come saldare i due poli per ristabilire una *medietas*, uno stile di vita improntato alla giusta misura? Allo stato dell'arte, difficilmente si potranno ritrovare i punti di equilibrio. La macchina il cui cantiere numera vittime giorno e notte deve far soldi. Questa società dirigista impone un modello da cui non si può di-vertire, e il cui parto è schizoide: ricchi bacca-

nali da un lato, e digiuni off-limits dall'altro. In questa dimensione bipolare non può più essere ricomposto l'io, diviso dalla spada di Salomone. Avranno un bel daffare gli strizzacervelli quando vedranno queste povere larve, adolescenti ridotti in un miserevole stato da adulti frustrati che, per vendicarsi contro un destino grammo, proiettano l'immagine di un ego inutilmente rincorso sui figli, vittime immolate sull'altare del pensiero unico. A meno di un'insurrezione del pensiero, la fermata è ormai prossima.

P.S. Assurdo quanto accaduto di recente in Florida, dove una madre ha costretto la propria figlia non, ancora maggiorenne, ad ingerire alcuni vermi solitari. Il motivo? Voleva far dimagrire la ragazza in vista di un concorso di bellezza(...) • studiolegale.fedeli@gmail.com



La recente campagna pubblicitaria di Yves Saint Laurent è stata ritirata in Inghilterra perché ha come protagonista una modella troppo magra

• GIOVANNI ZAMPONI: METAMORFOSI DI UN MEDICO

Professori in ascolto



Adolfo Leoni

Anche se il campanello non è suonato, gli studenti erano già tutti in classe. Composti, disciplinati e in attesa.

Il primo giorno di scuola li ha visti arrivare molto prima dell'orario stabilito: 18:30.

La sede è ampia. Ma le circa quaranta sedie preparate non sono state sufficienti. Alcuni hanno seguito la lezione in piedi. Nessuna contestazione studentesca però. Poi, è arrivato lui, l'insegnante, che insegnante non è, perché la professione che svolge è quella di medico. Così come studenti non sono quelli che gli si parano dinanzi, perché sono professionisti apprezzati, docenti di scuola, medici, scrittori, impiegati, anche se, in effetti, non mancavano diversi giovani delle Superiori, questi sì studenti sul serio.

...

Giovanni Zamponi è un fenomeno. Non solo perché conosce la Commedia dantesca, ma perché rende Dante contemporaneo, legge la sua filosofia rapportandola all'attualità.

Giovedì 21 ottobre è partito il corso triennale della Divina Commedia. Associazione Antichi sentieri - Nuovi cammini, sezione Dante par coeur, ad organizzarlo.

Si parte dall'Inferno. In verità, si riparte, perché, in effetti, viene riproposto presso la libreria Ubik di Fermo un "corso" già intrapreso nel 2012.

Giovanni Zamponi è un fenomeno. Non solo perché - l'abbiamo scritto un'altra volta - conosce a memoria la Commedia dantesca,

ma perché rende Dante contemporaneo, legge la sua "filosofia" rapportandola all'attualità. Una risposta ai drammi, alle fatiche, alle domande di noi contemporanei. Se fosse erudizione, queste settanta-ottanta persone non perderebbero tempo. A conquistarle, è il taglio di profondità e verità nelle parole del medico-umanista.

Inferno, dunque, canti primo e secondo.

Lo sperdimento di Dante, così come quello di ogni uomo che, per dirla con San Paolo oppure Ovidio: vede il bene ma è irretito dal male; la Pasqua del 1300; l'anno del grande Giubileo; l'inizio del viaggio attraverso la Selva oscura nel corso della Settimana santa. Eppoi, le tre fiere: l'agile lonza, lo statuario leone, la lupa magrissima. Come dire, le solite libido: desiderio di dominio, di possesso, di concupiscenza. Usura, lussuria e potere, scriverebbe T.S.Eliot. Gioghi, macigni, libertà conculcata.

"Soccombenza" spiega Zamponi, libertà negata

C'è differenza tra lo ieri e l'oggi? Nessuna.

Ma come riprendere coscienza, come liberarsi dalla sottomissione? Dante affronta un viaggio per ritrovare se stesso e riscoprire quel punto infiammato, per dirla con Cesare Pavese, o quella scintilla d'Infinito, per usare le parole di Sant'Agostino. Ma non da soli. Da soli cadiamo, oppure, per viltà, giriamo le spalle alla strada da compiere.

Sarà Virgilio la prima guida, Beatrice la seconda, San Bernardo la terza: la ragione, l'amore, la fede. Questo racconta Zamponi. La sua recitazione penetra. Non è attore, ma i versi gli salgono da dentro. Seguire ad occhi chiusi è ancora meglio.

Ogni mercoledì questa classe strana di strani studenti tornerà a riunirsi. E quest'anno ci sarà anche l'arte con il prof. Massimo Temperini e le declamazioni nei luoghi

Il monumento disarticolato

Marino Miola

Sia lode al comitato promotore e a tutti i vari addetti alla cultura, ch'anno eternato un volto di spessore per dare a Fermo fama imperitura.

La frase lapidaria dialettale, accanto a quel latino ormai sbiadito che illustra la grandezza medievale, ci riconferma un popolo erudito.

Nella Città che è un centro di sapienza, non regge una valigia quella mano bensì il bagaglio della conoscenza.

Per il turista che dal mare sale, il piede scalzo da carmelitano è un benvenuto giusto e originale. •

più suggestivi del fermano, a partire dalla sacrestia del tempio di Sant'Agostino di Fermo. Stavolta, sul serio, ad opera di studenti. •



Fermo, Libreria Ubik: il Dott. Zamponi, punta di diamante della nostra Redazione, insegna Divina Commedia

• UN MONITO A NON CADERE NELLA TENTAZIONE DI PESCARE SEMPRE NEL TORBIDO

La suggestione del male

Eno Santecchia

La televisione, i quotidiani, e qualche periodico ci propinano una massiccia dose giornaliera di pessime notizie, troppo spesso per fare scoop. Le catastrofi e i drammi, mostrati con dovizia di raccapriccianti particolari, sono declamati per ottenere più audience. Se si escludono interessi diretti di lavoro o personali, sapere degli eventi tragici durante l'accadimento (o pochi minuti dopo) credo sia un beneficio più apparente che reale, nella maggior parte dei casi il bombardamento di catastrofi e disastri non ci aiuta a vivere meglio.

Invece le quotidiane azioni positive compiute da migliaia di cittadini in tutti i campi del lavoro, nel volontariato, nella solidarietà e nella beneficenza sono trascurate volutamente, meglio dire omesse con dolo. I fatti e gli esempi positivi sono necessari alla nostra esistenza come il cibo sano, l'acqua pulita, l'aria non inquinata e l'affetto.

Ciò determina uno spirito emulativo assai fiacco verso il bene, il

senso civico, i civili e reciproci conoscenza, rispetto e convivenza di cui hanno bisogno tutte le società. Le notizie nichiliste grondano sangue, sono piene di sofferenza e dolore, attaccano duramente il nostro quieto vivere e il nostro equilibrio, mettendo a dura prova la tolleranza. A causa delle cattive notizie, si va diffondendo sempre più la convinzione che tutto va male, che la Terra sta andando verso la distruzione finale e irreversibile. Ciò convince moltissime persone che oramai è troppo tardi per agire e cercare di salvarla. Purtroppo sia nella carta stampata che in TV, le buone notizie non trovano lo spazio che compete loro.

Per non restare annientati dalle tragedie - che sono sempre accadute nel mondo - o macerati nell'aceto della cronaca nera, ogni essere umano ha diritto a buone storie. Quando i media non ci garantiscono il nostro fabbisogno minimo giornaliero di buone storie, non rimane che ricorrere a un rimedio, un integratore: i libri e le buone letture.

Non si tratta di nascondere la testa sotto la sabbia, ma di avere



Raccontare storie belle produce il crack della televisione?

il diritto di non subire i continui bombardamenti di stragi, immani catastrofi, attentati di ogni tipo e efferati omicidi; se si gradiscono, si possono sempre cercare. Per avere dialogo in famiglia durante i pasti, molti sono riusciti a non vedere più i telegiornali. Quando capita un familiare cui

ciò piace, è più difficile snobbare la TV, che limita pesantemente la quiete, gettando scure ombre di sconcerto.

Le buone storie e notizie positive hanno la virtù di riempirci l'animo di gioia, di fiducia e di voglia di vivere. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavoce delle marche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it

www.facebook.com/periodicolavoce delle marche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 02/11/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/2/2004

PER ABBONAMENTI:
tel. 0734.229005 int.21
abbonamenti@lavoce delle marche.it
C/C Postale n° 000006036559 intestato a
Fondazione Terzo Millennio

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ISP
Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

S H E M À
COMMENTO AL VANGELO

a cura
www.lachiesa.it

8 novembre 2015 - XXXII domenica TO

**Non conta quanto ma il modo,
il cuore con cui si dona**

Gesù, durante tutta la sua predicazione, ha sempre mostrato una predilezione particolare per le donne sole. Ora affida al gesto nascosto di una donna, che vorrebbe solo scomparire dietro una delle colonne del tempio, il compito di trasmettere il suo messaggio. La prima scena è affollata di personaggi che hanno lo spettacolo nel sangue: passeggiano in lunghe vesti, amano i primi posti, essere riveriti per strada... Questa riduzione della vita a spettacolo la conosciamo anche noi, è una realtà patita da tanti con disagio, da molti inseguita con accanimento.

Il Vangelo vi contrappone la seconda scena. Seduto davanti al tesoro del tempio Gesù osservava come la folla vi gettava monete. Notiamo il particolare: osservava «come», non «quanto» la gente offriva.

I ricchi gettavano molte monete, Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine. Gesù se n'è accorto, unico; chiama a sé i discepoli e offre la sua lettura spiazzante e liberante: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Gesù non bada alla quantità di denaro. Conta quanto peso di vita, quanto cuore, quanto di lacrime e di speranze è dentro quei due spiccioli. Due spiccioli, un niente ma pieno di cuore.

Il motivo vero e ultimo per cui Gesù esalta il gesto della donna è nelle parole «Tutti hanno gettato parte del superfluo, lei ha gettato tutto quello che aveva, tutto ciò che aveva per vivere»: la totalità del dono. Anche Lui darà tutto, tutta la sua vita.

Come la vedova povera, quelli che sorreggono il mondo sono gli uomini e le donne di cui i giornali non si occuperanno mai, quelli dalla vita nascosta, fatta solo di fedeltà, di generosità, di onestà, di giornate a volte cariche di immensa fatica. Loro sono quelli che danno di più.

I primi posti di Dio appartengono a quelli che, in ognuna delle nostre case, danno ciò che fa vivere, regalano vita quotidianamente, con mille gesti non visti da nessuno, gesti di cura, di accudimento, di attenzione, rivolti ai genitori o ai figli o a chi busserà domani.

La santità: piccoli gesti pieni di cuore. Non è mai irrisorio, mai insignificante un gesto di bontà cavato fuori dalla nostra povertà.

Questa capacità di dare, anche quando pensi di non possedere nulla, ha in sé qualcosa di divino. Tutto ciò che riusciamo a fare con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio.

Quanto più Vangelo ci sarebbe se ogni discepolo, se l'intera Chiesa di Cristo si riconoscesse non da primi posti, prestigio e fama, ma dalla generosità senza misura e senza calcolo, dalla audacia nel dare.

Allora, in questa felice follia, il Vangelo tornerrebbe a trasmettere il suo senso di gioia, il suo respiro di liberazione. •

15 novembre 2015 XXXIII domenica TO

Quella breccia di luce sul futuro

Per noi che viviamo di solo presente, la liturgia apre una porta nella parete del tempo, perché possiamo guardare oltre. Non per anticipare la data di un futuro, ma per insegnarci a vivere giorni aperti al futuro. Il Vangelo non parla della fine del mondo ma del senso della storia.

Dice parole d'angoscia, eppure ci educa alla speranza, in questa nostra vita che è un impasto di dramma e di delicatezza.

Parla di stelle che si spengono e cadono dal cielo, ma il profeta dice che il cielo non sarà mai spento, mai vuoto di stelle: «I saggi risplenderanno come stelle per sempre».

Cadano pure i vecchi punti di riferimento, uomini nuovi si accendono su tutta la terra, e da questa storia che sembra risucchiata verso il basso, «salgono invece nella casa delle luci». Uomini giusti e santi, uomini e donne in tutto il mondo salgono nella casa della luce: sono coloro che conservano in fondo agli occhi il riverbero della speranza, che hanno passione per la pace, che inducono il mondo a essere più giusto e più buono loro «risplenderanno come le stelle per sempre».

Oggi non c'è bisogno di grandi Profeti, ma di piccoli profeti che vivano con semplicità, senza chiasso, senza integralismi il Vangelo nella vita quotidiana.

E questi sono come stelle, e sono molti, e sono legione, e sono come astri del cielo e della storia: basta saperli vedere, basta alzare lo sguardo attorno a noi: non sprechiamo i giusti del nostro mondo, non dissipiamo il tesoro di bontà delle nostre case.

Cristo è vicino, sta alle porte, Cristo che è alla periferia della mia casa, della mia città, agli orli murati dei nostri mondi separati, sta lì, come una porta, come una breccia nel muro, come una breccia di luce a indicare incontri e offerte di solidarietà e di amore.


E se ogni Eucaristia, se ogni vita, se ogni sera della vita si chiudesse con le parole stesse con cui si chiude la Bibbia, parole di porte aperte, di battenti spalancati, di cuore e di braccia larghi quanto la speranza: «Lo Spirito e la Sposa dicono vieni! e chi ascolta ripeta: vieni!».

E se ognuno dicesse a tutti e a tutto, a Dio e ad ogni creatura «Vieni»; se dicesse alla persona amata ma anche all'estraneo, all'ultima stella del cielo e al povero «Vieni»; se dicesse agli uomini giusti e saggi di cui è pieno il mondo «Vieni»; in questa ospitalità reciproca troveremo il senso dell'avvento, in questo non sentirsi gettati via il senso della storia. •



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI